

Sr. MARIA SONAGLIA

*Un viaggio
in prima classe*

Sr. Eugenia L. Versino

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE - TORINO

pro manuscripto



*«Ho sempre
cercato di viaggiare
in Prima Classe...»*

Sr. Eugenia Versino

Da una lettera:

« ... ricorda l'immaginetta dell'Angelo Custode che recava " l'Indicatore del cammino più breve per arrivare al Cielo „? »

Ho sempre cercato di viaggiare in Prima Classe, ma in certe occasioni ho, purtroppo, fatto qualche capatina in Seconda e, di lì, giù, in Terza. Brutte e pur benedette occasioni che mi fecero toccare con mano che Gesù mi vuole sempre e solo in Prima Classe ».

* * *

Forse nel partire dal cielo per il suo breve viaggio attraverso la giungla terrestre, si era munita del biglietto di Prima Classe, come gli sposi nel loro viaggio di nozze. Lei era, infatti, la piccola sposa che Gesù portava con sè sulla

terra, per farla vivere, lavorare, amare, soffrire con Lui e tornare, sempre con Lui, in Patria per l'eternità.

Le « capatine in Seconda e in Terza » fatte sotto gli occhi di Gesù che vedeva e lasciava assoluta libertà di movimento alla sua piccola sposa, non furono mai un tradimento.

L'umanità reca inevitabilmente le proprie debolezze che trascinano la natura nella lotta talvolta durissima, con alterne vicende.

Ma nelle anime di buona volontà le stesse sconfitte, danno motivo all'umiltà, si trasformano in armi per le vittorie di domani.

PRIMA TAPPA

Sono qui

La prima tappa del viaggio, il 10 novembre del 1905, fu nella casa Versino di Giaveno (Torino).

Lei non sapeva dir nulla, nemmeno annunciare che era prescelta da Dio.

Questo mondo l'abbagliava, la urtava, la infastidiva; perciò tenne gli occhi chiusi e i pugni stretti.

Ma se non parlò lei parlarono gli altri e papà e mamma le sorrisero e la chiamarono Eugenia Luigina. Questi due nomi volevano dire che quella era una bambina ricca di grazie anche esteriori, ricca di doni fisici e spirituali.

Poi, col tempo, avrebbero lasciato da parte momentaneamente il primo nome, Eugenia. Tanto non era il caso di dirlo: tutti lo vedevano che era una bella bambina. La chiamarono Luigina o, più precisamente, Luisina, perchè il suo candore faceva pensare a S. Luigi.

A tre anni Luisina conobbe l'Oratorio e quello che più amò all'Oratorio furono le caramelle.

Al suo arrivo, sempre con la mamma, era una festa. Ma la graziosa piccina dal luminoso sorriso invitante si ribellava alle carezze. Se si limitavano a guardarla, ricambiava il sorriso, se la toccavano, sfuggiva.

Il suo posto preferito era l'alto muriccio del giardino. Issata lassù si sentiva a suo agio. Forse amava inconsciamente stare in più alte atmosfere. Chi sa!

A quattro anni bisognò frequentare l'asilo dove le buone Suore di S. Giuseppe Cottolengo l'accolsero ogni giorno con piacere.

Luisina era sveglia, attiva, chiacchierina. Unica fatica era quella di tenerla ferma, il che le maestre ottenevano ricordandole la mamma o il fratellino che, nuovo, nuovo, sarebbe cresciuto buono soltanto se lei avesse fatto qualche fioretto.

Subito allora si ricomponeva ed era capace di starsene quieta per lo spazio di tre minuti, felice al pensiero che a casa la mamma le avrebbe permesso di cullare il piccino.

Era questa la mansione più ambita. Felice e Guido l'ebbero vicina, attenta e tenera come una mamma.

Timori ed ansie l'agitavano, a volte, fino a farla piangere.

Non poteva adattarsi a quel gran velo che copriva la culla e, se la mamma non vedeva, eccola sollevarne un lembo e tenerlo rialzato fin che le era possibile.

— Ma si può sapere perchè non lasci quel velo al proprio posto? Non vedi che una mosca vi è entrata e dà fastidio?

— Mamma, lascialo così. Ho timore che Felice soffochi.

La mamma rideva e le faceva notare che l'aria entra in abbondanza dai naturali buchi del velo.

* * *

Nelle ore di scuola, quando la responsabilità di piccola madre non gravava sulle sue spalle, Luigina sfogava un poco la sua esuberante vivacità.

E allora Sr. Celestina doveva mettere in atto tutta la sua arte per contenerla.

Un giorno la buona maestra aveva assegnato un lavoro alle scolarelle. Passati dieci minuti si accorse che il posto di Luigina era vuoto. Sorpresa, si alzò per rendersi conto dell'improvvisa scomparsa della bambina e, avvicinandosi al banco, la trovò raggomitolata sul pavimento, tutta intenta ad un certo traffico...

— Che cosa fai Luigina?

La bimba non si scompose. Si rizzò, calma e sorridente; alzò i grandi occhi scuri in volto alla maestra, si stropicciò le mani impolverate.

— Stavo costruendo il presepio per fare una sorpresa alle mie compagne.

Là sotto c'era tutto un cantiere.

Come avesse potuto portare a scuola tanti ingredienti restava sempre un mistero.

* * *

Talvolta era tale la sua vivacità che bisognava sgridarla e persino castigarla.

Fu quello che avvenne un mattino. Ma sul mezzogiorno, chiusa la porta alle spalle delle scolarette che tornavano alla propria casa, Sr. Celestina rientrò in cappella e là versò qualche inconsueta lacrima.

— Che succede Sr. Celestina? — s'informò premurosa la Superiore.

— Ho dovuto castigare Luigina.

— Luigina?! E che ci vuol fare ora? sarà stato necessario, penso.

— Così mi è sembrato, ma ora mi pare di avere esagerato. Luigina è buona e le sue mancanze sono dovute esclusivamente alla sua vivacità.

* * *

Un altro giorno la maestra fu costretta a mandare fuori di classe la bambina, proprio un po' troppo turbolenta.

Le lacrime le inondarono il visetto bruno. La maestra avrebbe certamente detto cose inte-

ressanti senza che a lei fosse dato ascoltarle, e poi non le saprebbe...

La punse il rimorso, ma la porta era chiusa e non c'era pianto che tenesse per farla riaprire.

Luigina s'accostò pian piano. Al di là la voce della maestra suonava nel perfetto silenzio della scolaresca in ascolto. La piccola colpevole trattenne il respiro.

Oh, poter udire almeno qualcosa!

Ma ecco: abbassandosi così, orecchio al buco della serratura, anche lei potè avvertire confusamente, prima, e poi la parola si fece più chiara.

La trovò così la Superiora che passava un po' lontana e non disturbò il duro, volontario raccoglimento.

* * *

La cuginetta e le compagne approfittavano spesso della prontezza d'intelligenza di Luigina.

« Come si fa? Hai capito tu? Ce lo vuoi

rispiegare? Come hai fatto tu a risolvere così presto un problema tanto complicato? ».

Luigina, paziente, ripeteva, rispiegava, aiutava.

E se le parole un po'... difficili di una poesia non si addicevano facilmente alla misura di qualche testolina, ella chiamava la compagna nell'ora della ricreazione e ripeteva, ripeteva con lei fin che la maestra si diceva soddisfatta.

I suoi compitini, ricchi di sentimento e corretti nella forma, erano letti in classe e conservati con piacere dalla maestra.

NEL LAVORO CASALINGO

A casa, la mamma poteva tranquillamente contare su di lei, non soltanto per la cura materna e tenerissima che aveva per i fratellini, ma ancora per tutti i lavori di casa, in cui si occupava con gioia come una donnina.

— Che c'è da fare oggi, mamma?

— E' sabato e ci sarebbe da vuotare la ce-

sta della biancheria che si è accumulata un po' troppo.

— Bene, mamma. Ci metteremo e, in poche ore, tutto sarà fatto.

— Ma sono le nove di sera.

— Non vuol dire. Prima delle dieci c'è un'ora; prima delle undici ce ne sono due...

— Buontempona!

E si mettevano al lavoro. A mezzanotte la biancheria era in ordine e la cesta vuota.

— Abbiamo fatto appena in tempo. Da questo momento è domenica: proibito lavorare.

Perciò si andava a riposo.

La mamma piuttosto debole di salute, si stancava facilmente, ma l'occhio e il cuore di Luigina sapevano scoprire ogni ombra.

— Ora tu, mamma, lascia fare a me. Riposati, mamma, ci sono io.

Non importa se le amiche la chiamavano, invitandola a giocare.

— Non posso; devo badare ai fratellini.

— Ma a quest'ora dormono... e poi c'è la tua mamma.

— No, non posso. La mamma è occupata.

E rimaneva là, sul balcone, a guardare le compagne che giocavano allegramente nel cortile stesso o, affacciandosi ai vetri, dava l'impressione di un uccellino in gabbia, ma sul volto non s'era spento il sorriso.

La mamma, del resto, preferiva tenersela vicina. Luigina non usciva che con lei o si tratteneva con qualche amica in casa sotto lo sguardo suo.

Educazione troppo rigida?

Forse. Ma i frutti sono tali da indurre a preferirla ad un'educazione che, col pretesto del rispetto ad una certa libertà di azione, non si rende conto del pericolo e non controlla i piccoli o grandi disastri morali.

* * *

L'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice era la grande passione di Luigina e delle amichette.

« Se la settimana fosse fatta tutta di domeniche » sospiravano.

Prima delle sette il campanello dell'Istituto squillava.

E dopo la Messa, mentre una turba vario-pinta si sfogava nella letizia del gioco e del canto, alcune ragazzine filavano verso la cucina, proprio presso la porta su cui spiccava il cartello che frenava gl'impeti giovanili e buttava sul viso di chi lo guardava una nota d'improvvisa serietà:

« *Clausura* ».

Sr. Dorotea, che le sentiva giungere, apriva la sua porta e, sorridendo, staccava il terribile cartello e lo faceva sparire in un angolo dell'interno.

— Venite.

Entravano ed afferravano, felici, i secchielli allineati in tacita attesa, come le idrie di Cana.

Quando tornavano dalla pompa, curve sotto i pesi che arrossavano i visi e davano un po' di affanno al respiro, gli occhi raggiavano.

— E ora?

— Io vado ad apparecchiare dalle signore.

— Aspetta — diceva Sr. Dorotea — mi pa-

re ci sia ancora da far la pulizia del pavimento.

— Vengo anch'io; so dove stanno le scope.

— Anch'io vengo. In tre si fa più presto.

Sulla porta era comparsa Sr. Paola:

— Dove sono le ragazze?

— Sono già volate via tutte verso la sala da pranzo delle pensionanti.

— Ne avrei bisogno di due per gli ultimi preparativi del palco.

E ripassava per la cucina un momento dopo, seguita da quattro allegre aiutanti.

— Sr. Paola, se c'è da stirare...

— Io, Sr. Paola, vado a prendere tre sedie in parlatorio. Va bene?

— Io vengo ad aiutare a stendere il tappeto.

— Ha bisogno di fiori? So dove ce ne sono. Vado subito per un bel mazzo di peonie.

Poi venivano le nove e, talvolta scoccavano le dieci. Sr. Dorotea arrivava con un fritto dolce per tutte.

— Così tardi e senza colazione!

Era un fuggi fuggi generale.

— No, grazie, grazie!

Le mamme se le vedevano arrivare accaldate:

« Che Messa lunga! ».

La risposta era un sorriso, e tutto finiva lì.

Luigina non era meno attiva a casa. Mutava l'abitino da festa o lo copriva con un ampio grembiule e si metteva al lavoro.

Le camere, i letti, una mano in cucina, un aiuto ai fratellini... svelta, leggera, sbrigativa.

« *Siediti, mamma. Ora faccio io!* »: il suo slogan da anni.

E senza un attimo di tregua continuava il suo lavoro intenso e vario.

* * *

Alle 13 un richiamo dal cortile:

— Luisina, Luisina! Luisina!!!

Lei guardava la mamma.

— Ma le suore dovranno ben respirare anch'esse.

— Sì mamma. Ma noi non le disturbiamo. Andiamo a preparare le panche in teatrino. Poi c'è ancora un'ultima prova da fare.

— Luigina!!!

La mamma si affacciava:

— Non ha proprio bisogno di aiuto la vostra mamma?

— Sì, ma abbiamo già fatto tutto. Ora le suore ci hanno detto...

— Ho capito. Un momento e viene anche Luigina.

— Ciao, mamma. Grazie! Vi aspetto tutti.

— Reciti anche tu?

— Sì.

QUANDO CI SI SENTE DI CASA

Dal palco dominava. Nelle vesti di una sguattera, come nei panni di una regina, faceva rivivere in sè perfettamente il personaggio suscitando lodi, applausi ed ammirazione.

Da tutto questo, però, Luigina si difendeva per un senso di modestia che la portava ad attribuire ad altri il successo.

Le bambine la guardavano con una specie di ammirazione mista a stupore e lei si giovava

di ciò per esercitare un ascendente benefico.

« Sono contenta se ti è piaciuto. Ho imparato all'oratorio. Vieni anche tu. Un giorno potrai recitare ».

Nella sua squadra Luigina portava un soffio caldo di vita. Era vivacissima e sapeva scherzare a tempo.

Le oratoriane vere, le più affezionate, sono birichine e godono se possono combinare qualche scherzo a spese delle compagne e, talvolta, delle stesse suore.

Luigina ha compiuto coscienziosamente le birichinate di timbro oratoriano.

Sera di una domenica di settembre. Le piccole sono andate.

— Finalmente sole! — trillano le instancabili adolescenti mentre si precipitano sulla giostra e spingono, spingono per farla andare a tutta velocità.

— Signora Direttrice, le suore sono a cena; vada anche lei. Noi ci divertiamo qui, buone, buone. Si fidi.

E la direttrice si fida e va, mentre la giostra fila a piena forza.

Dal refettorio le suore sorridono ai trilli gioiosi e si scambiano le impressioni della giornata.

A un tratto un piccolo grido soffocato, poi un maneggio energico per arrestare il folle giro della giostra.

— Che c'è?

— Ragazze, Sr. Cristina...

— Ebbene?

— ... ha lasciato la porta aperta.

Di scatto tutte si volgono verso l'orto, il bel regno inviolato di Sr. Cristina.

E avviene il prevedibile.

Nel semibuio le mani arrancano tra le foglie della vite stesa a pergolato, in cerca di certi grappoli, più volte ardentemente desiderati come il frutto proibito.

— Scegliete la più matura!

Un frullo, col cuore in gola, dall'orto alla giostra con le mani piene.

Qualcuna ha riconosciuto la voce e, sorridendo, calma le altre:

— E' Don Pietro.

— Don Pietro?

— Sì; dalla finestra del suo appartamento.

— Allora possiamo stare tranquille.

— Ma sì; e non c'è neppure più bisogno di confessarcene... Mangiamo in pace.

Poteva essere tutto finito così, a buon mercato, se una vicina di casa, testimone della scappatella, non si fosse sentita in dovere di avvisare le suore.

E il fulmine scoppiò improvviso. Sr. Cristina uscì e, vedendo il cancello aperto, si convinse della propria colpevolezza.

— Povera me, sono stata senza testa!

Intanto la direttrice si avvicinò al gruppo.

— Luigina, parla tu — sussurrano le altre.

— Signora Direttrice, noi...

— Siete state nell'orto.

— Sì, signora. Gliel'hanno già detto? L'uva... sa... l'abbiamo presa e, con l'incoraggiamento... l'abbiamo mangiata.

— Era buona?

— Sì, tanto.

— Siete state sincere. E' quello che conta. Voglio premiare la vostra schiettezza. Venite.

E ne diede ancora un bel grappolo ciascuna.

Se qualcuna sognò le suore quella notte, le rivide certamente sotto un aspetto angelicale.

LE PIU' GROSSE

Qualche volta le birichine passavano quasi il limite del sopportabile.

Come quella che tinse di grigio la sera di una domenica di primavera.

Ancora una volta ne idearono una piuttosto piccante a sfogo di un po' di quel nervosismo che la stagione regala alle adolescenti.

— Le suore oggi non ci hanno guardate. Te ne sei accorta?

— Mi pare bene; ed io mi annoio.

— Anche voi? Oh, io me ne andrei.

— Ma prima dobbiamo farci sentire... non so; farle infastidire un poco. Che ne dite?

— Ben pensato. Ci stai, Luigina?

— Certamente!

— Pensane una tu che hai le iniziative originali.

— Sapete che facciamo? Dopo la benedizione chiudiamo tutte le porte che hanno una chiave in vista, ci mettiamo le chiavi in tasca e... ce ne andiamo a passeggio.

— Benissimo. Sei un genio, Luigina.

* * *

Predica e benedizione non avevano mai fine quel giorno. La squadra della alte era in fermento clandestino. Di quando in quando un'occhiata d'intesa, uno sguardo birichino, una mossa che dichiarava l'impazienza.

La funzione finì, finalmente, ed ognuna per la casa, i corridoi, le varie entrate, la cappella stessa, e, svelta e sorniona, chiuse, depose la chiave in tasca e, ad un cenno, via!

La campagna era tutta un fiore. A guardarla si pregustava una specie di pungente gioia, mentre sulle labbra affiorava un canto un po' stentato...

- Che cosa diranno?
— Mah!?! Non importa. Perchè non ci hanno guardate? Ora ci cercheranno.
— ... e non ci troveranno.
— Tu che porta hai chiuso?
— Il refettorio. E tu?
— Il teatrino. E le piccole erano dentro.
— Io ho chiuso la cappella. Chi era dentro pregherà a lungo. Da fuori non si può entrare.

Da un cespuglio un passerotto implume spiccò un brevissimo volo e cadde sul ciglio della strada. Le cinque amichette si fermarono.

- E il primo volo — disse una.
— Grazioso; lo prenderei.
— No, guarda la madre che lo segue. Lo fa per aiutarlo se mai incontrasse un pericolo.
Luigina si fa pensosa.
— Che hai?
— Nulla. Facciamo una corsa?
— Quando rallentarono il passo, le raggiunse il suono di una voce:
— Luigina, Teresa, Caterina!!!!...

— Ci chiamano.

Si arrestarono. Una compagna correva verso di loro.

— Venite subito all'Oratorio. Oh, che cosa avete fatto!

— Oh, dopo tutto... una gran cosa!!!

— L'avete fatta grossa.

— Ma che v'è di tanto grave?

— Avete chiuso in cappella Don Pietro con una penitente che si stava confessando.

— Don Pietro??? Oh!!!

Luigina impallidì.

— Povera me. E' grossa davvero! Dovevamo guardare prima di chiudere. E ora, come l'aggiusteremo?

Entrarono in cortile, dove la direttrice, con un gruppo di suore, attendevano le colpevoli.

— Non mi aspettavo una cosa simile da voi — disse la direttrice semplicemente. Ma il tono era quello di una persona disgustata.

Luigina si fece avanti per la prima accusando la propria colpevolezza:

— Sono stata io, Signora Direttrice. Ci perdoni.

Ma bisognò presentarsi al Cappellano per la doverosa riparazione e quanto fu penoso al loro cuore il contegno serio e insolitamente taciturno del buon direttore, sempre così paterno e pronto a perdonare.

Anche questa volta fu Luigina la prima ad accusarsi, e senza una parola che potesse attenuare la colpa in tutta l'apparenza di una malizia che non esisteva e che solo la comprensione materna della direttrice seppe chiarire.

* * *

Nei giorni feriali Luigina frequentava con immensa gioia il laboratorio delle suore.

Non aveva potuto continuare gli studi, dopo il corso elementare, nonostante il vivissimo desiderio che ne aveva.

— Che cosa vorresti fare? — le si domandava — dopo la 5^a elementare?

— Oh io saprei bene che cosa desiderare.

Lo so: ogni lavoro è bello, se è onesto; ma mi piacerebbe studiare.

Le ragioni che glielo impedirono furono principalmente due: il bisogno di aiuto che aveva la mamma e soprattutto una grave debolezza di vista, conseguenza di una malattia agli occhi.

Qualche ora ogni giorno era però impiegata nel lavoro di cucito presso le suore del suo Oratorio, senza affaticare gli occhi, ma per imparare quanto è strettamente necessario alla esperienza di una donna di casa.

Un po' di sole ogni giorno, quindi.

Il lavoro non era per lei un modo qualunque di passare il tempo in piacevole compagnia, come lo è, a volte, e compatibilmente, per fanciulle di undici anni. Luigina sapeva che la mamma desiderava che imparasse a fare cose utili e vi si dedicava seriamente, frenando l'impulso troppo frequente alle allegre corse all'aria aperta.

Lavoro accompagnato dal silenzio, interrotto spesso dalla preghiera che lei stessa, con tanta soddisfazione, guidava.

Di quando in quando la suora permetteva di parlare un poco. Momenti di somma gioia. L'argomento era subito pronto. Quasi sempre si trattava dell'Oratorio, delle recite, delle passeggiate. Qualche volta si davano o ricevevano notizie su una passeggiata o una festa serale a cui Luigina non aveva partecipato.

Le compagne dicevano semplicemente come si erano svolte, ma non le domandavano il motivo della sua assenza. Sapevano che la mamma glielo proibiva assolutamente.

Lei ascoltava, sorrideva, partecipava, come se avesse vissuto quelle ore, ma dal suo labbro non sfuggiva un solo sospiro, tanto meno una parola di rimpianto che, in qualche modo, inducesse a giudicare l'intransigenza della sua mamma.

La dolorosa rinuncia era compiuta con amore perfetto: amore per la mamma e la sua volontà, amore per Dio che così disponeva.

Prima di tornare a casa passava in cappella. Davanti al tabernacolo la bimba di undici anni rivestiva la personalità di un'adulta, ricca di fede.

Gli occhi fissi al tabernacolo, le mani sul petto strette dall'impulso di un interno fervore, pareva un serafino ed era l'edificazione di quante l'osservavano.

Qualche volta se ne stava raccolta col capo fra le mani e non s'accorgeva del trascorrere del tempo.

Erano i momenti in cui il Signore alimentava nella giovanissima anima un fuoco ardentissimo di carità.

OPERAIA

La guerra che sempre deserta le case delle forze più valide, privò pure del padre la famiglia di Luigina.

Ora bisognava aiutare in modo più concreto e Luigina, che non aveva ancora tredici anni, ottenne, non senza molte difficoltà, di lavorare come operaia presso la tessitura Rolla che distava un'ora dal paese.

Un ben duro sacrificio, quando specialmente il suo lavoro cominciava alle sei o quando terminava alle ventidue.

In qualche periodo, per insufficienza di personale, i turni si susseguivano e la stanchezza mordeva le membra fino a che il sonno vinceva la volontà e la bambina si addormentava sul lavoro.

Il suo assistente di reparto, Sig. Felice Bramante, diceva di lei:

« Un tesoro di figliuola quella Luigina, tutta fervore e buona volontà, aveva un grande rispetto anche verso di me, suo assistente e, pure avendo l'argento vivo addosso, era esemplare sul lavoro come nei momenti di sollievo in cortile ».

Ed erano quelli i momenti di gran guadagno per lei, cioè per gli interessi di Dio. Invitava le compagne all'Oratorio, ripeteva il contenuto edificante di libri letti, narrava episodi di vita missionaria, convincente con la parola e con il contegno.

Se incontrava un bambino per la strada lo fermava, lo interrogava, seminando il bene.

Se una parola volgare feriva il suo orecchio si avvicinava a chi l'aveva lasciata sfuggire e

richiamava con maniere gentili che non offendevano mai.

Se scorgeva una carovana di zingari, cercava i bimbi per dire una parola di bontà.

* * *

A casa era ancora l'aiuto valido della mamma senza badare a stanchezza, attenta ai fratellini che seguiva nei lavori di scuola.

E se la mamma si ammalava, essa rubava le poche ore al sonno per preparare il cibo, riordinare la casa, rimettere in sesto la biancheria.

« Quante volte — dicono le compagne — l'abbiamo veduta lavare al ruscello, prima ancora che spuntasse il giorno nelle mattinate rigide, con quelle piccole mani piagate e il visino rosso.

E d'estate, durante l'assenza del babbo, a voltare il fieno in pieno meriggio, accaldata, grondante sudore, ma sempre sorridente ».

Ma le ore serene dell'Oratorio rifacevano di ogni stanchezza. Alla scuola di canto recava

il prezioso contributo della sua bella voce di contralto, come per le recite e per ogni altra attività.

Per attirare le bambine all'Oratorio aveva fondato la « Compagnia dell'allegria » di propria iniziativa, con un regolamento che l'Assistente dell'Oratorio stesso aveva approvato in pieno.

Consisteva in definitiva, nell'escogitare mezzi sempre nuovi e piacevoli per invogliare ad abbandonare la strada o i ritrovi meno buoni per frequentare la casa delle suore.

Le amiche dicono: « all'Oratorio si sentiva sempre chiamare: Luigina, Luigina! ». E non era tanto portata al gioco quanto al disbrigo di occupazioni marginali. Aiutare le suore, tutte le suore, in ogni faccenda: era la sua gioia.

Valida e preziosa anche la sua non comune abilità di mandolinista, particolarmente provvidenziale in un Oratorio dove, due note che accompagnano un canto, possono intrattenere per oltre un'ora l'allegra brigata di cinquanta ragazzine.

Luigina era sempre pronta ad accontentare anche con questo mezzo; e quando le bambine se ne andavano all'imbrunire, cominciava per il gruppo « Tutto - fare » l'ora più lieta della giornata; l'ora della intimità con le suore.

Riordinare il palco, il salone, il cortile, scambiare una parola confidenziale con la direttrice, incontrarsi magari un momento col direttore.

L'imbeccata per la settimana, insomma.

E poi i reiterati commiati che si protraevano ogni volta molto a lungo.

Sr. Dorotea, dopo aver chiamato più volte le suore, faceva squillare un campanello e talvolta arrivava persino col bastone.

— Sr. Dorotea — dicevano le ragazze simulando paura — è buona alla mattina ma di sera... Dio ce ne liberi! Signora Direttrice, la lasci dire; venga a salutarci fuori, nella strada.

La buona direttrice le accompagnava fuori e se ne andava con loro per un breve tratto.

— Ed ora andate. Buona sera.

— Veniamo a riaccompagnarla, signora Direttrice.

E tornavano indietro un'altra volta.

ASPIRAZIONI E DESIDERI

Nel pomeriggio del sabato, il semplice ed austero salottino di Don Pietro era aperto per il cambio dei libri.

Una biblioteca discretamente fornita ed attivissima.

La più assidua lettrice era Luigina. Il direttore si meravigliava talvolta che gli riportasse, dopo una sola settimana, qualche grosso volume.

— Ma l'hai letto veramente?

— Sì; se vuole le ripeto il contenuto. Lo ricordo bene, sa?

— E quando hai potuto leggerlo?

— Quasi tutto alla sera, alla luce di una candela.

Era il vivo desiderio di imparare che la muoveva.

Una cugina scrisse a questo proposito:

— Le nostre letture rispecchiavano naturalmente i nostri gusti tanto diversi. Mentre a me Don Pietro dava libri di avventure o riviste di moda, a Luigina toccavano certi mesali... studi sulla dottrina cristiana, opere del Bonomelli, apologie di Ozanam... Le dicevo:

— Come fai a leggere quella roba? La leggi poi veramente?

— Sì, la leggo e mi piace tanto che vorrei ritenere ogni virgola e non solo il senso generale.

« Andai a trovarla — scrive una compagna — e la trovai a letto in conseguenza di un piccolo incidente dovuto alla sua grande vivacità. Si era slogata un braccio, cadendo non so da dove e il dottore, ingessandola, aveva comandato l'immobilità, quindi, a lei, il letto. Luigina ne approfittò per darsi alla lettura.

Aveva infatti tra mano la rivista " Gioventù Missionaria ,, ».

* * *

La stessa cugina ricorda con edificazione il « santo riserbo » il cui solo richiamo è ancora monito per lei.

« Ricordo il suo primo abitino bleu di lana, ben confezionato. Le stava molto bene e metteva in risalto la sana bellezza dei suoi sedici anni. Ma non incontrava il suo gusto e non uscì quasi mai dal guardaroba.

” Non so — lamentava con cruccio — non so perchè queste sarte cambiano la personalità alla gente. Mi vogliono far sembrare un'inglesina, mentre non lo sono affatto „ ».

E continua rammentando i consigli che spesso riceveva da lei quando « durava fatica a contenere i suoi diciotto anni esuberanti di sentimento ».

« Modera il tuo ardore, Rosetta — le diceva. — Non accendere fuochi troppo ardenti intorno a te. Dio solo è degno delle più grandi aspirazioni nostre. Ti ha dato molto, ti richiederà molto. Sii gelosa custode di quel tesoro di bene e spendilo degnamente.

C'è tempo a tutto. Sii prudente ».

LA PRIMA CLASSE

« Dio solo è degno delle nostre aspirazioni ».

La prima classe. La sua. Dio le aveva fatto più volte sentire che la voleva tutta per sè.

Ma era un segreto: il segreto del Re. Dio, lei, il prudente direttore della sua anima e nessun altro.

Più tardi se ne aprì con la mamma.

— Ma quando ti è passata per la mente una cosa simile?

— Non è passato; è presente... e c'è sempre.

— Vedremo. Per ora sei una bambina.

Una bambina che aveva fatto quasi da mamma ai fratellini, che sapeva da sola dirigere una casa, una bambina che, per oltre tre anni aveva lavorato diligentemente in una fabbrica, con la resistenza e il senso pratico di una donna!

La mamma sapeva che Luigina era tutt'altro che bambina, anche se diciassette anni parevano sempre pochi.

Ma in famiglia c'era ancora bisogno del suo braccio. Sapeva la mamma che a quel braccio

poteva appoggiarsi per sentirsi sicura, e gliene fece un mezzo d'inciampo.

« Ora no, no. Sei troppo giovane. In casa c'è bisogno del tuo aiuto. Lo vedi: io non sto bene, il babbo lavora poche ore al giorno, i ragazzi danno del lavoro e devono essere seguiti in tutto ».

Luigina piangeva spesso. Piangeva soprattutto quando poteva rifugiarsi presso il tabernacolo nella cappella dell'oratorio.

Ma era pronta a tergere le lacrime e ad illuminare il volto di sorriso appena una compagna le si accostasse.

Allora sapeva anche farsi consolatrice delle altre che combattevano le sue stesse lotte. Senza entrare in particolari, mostrava di aver compreso:

« Vieni, andiamo in chiesa. Gesù aspetta con le mani colme di grazie. Ce le darà di certo, anche se ama farcele desiderare ».

« Coraggio, Teresina — diceva ad un'amica e coetanea, impegnata in una dura lotta. — Coraggio. Bacia il Crocifisso ».

Una domenica nella saletta di Don Pietro era entrata Luigina. Il sapiente direttore soleva raccogliere attorno a sè ogni settimana, un gruppetto scelto: le poche che erano penetrate nei segreti dell'amore divino per aver ascoltato il suono di una voce che le chiamava per nome.

A quelle anime che avevano compiuto la grande scoperta il Sacerdote prospettava un incontro più intimo con Dio, in cui l'anima elegge Lui, a preferenza delle cose e delle persone. Soprattutto voleva convincerle che, a poco o nulla vale il conformismo esterno quando manchi l'interna, profonda donazione.

Tutto sarebbe mutato nella loro vita, lo tenessero bene a mente, tutto avrebbe assunto un volto nuovo col mutare dell'abito, dei gesti, delle occupazioni, delle abitudini, delle mansioni.

Si trattava di una rinnovazione completa quanto segreta. Ricordassero che ogni chiamata recava con sè dei talenti da trafficare, da moltiplicare per i soli interessi di Dio.

Luigina ascoltava, annotava, segnava inde-

lebilmente nella mente e nel cuore tutte queste cose con una saggezza superiore ai suoi diciassette anni.

IL MOMENTO CRUCIALE

— Mamma, ne parli tu al babbo?

— No; è da te che deve sapere.

Un mattino il babbo si era fermato in camera; non si sentiva bene.

Luigina salì da lui, gli apprestò qualche cura, si sedette accanto al letto e iniziò la pensosa conversazione.

Non sappiamo quanto sia intercorso tra le due anime che un tenerissimo affetto reciproco legava strettamente. Certamente l'ultima parola fu quella della fede:

— Va, se sei proprio sicura che il Signore ti vuole.

Sul motivo di questa presunta certezza i genitori vollero saperne di più ed interrogarono il rev.do direttore.

— Non sarà un fuoco di paglia, una voglia di ragazzina che sogna? Sa... non vede che l'Oratorio.

Il Sacerdote assicurò:

— Lasciatela andare; ci pensa da anni. Ho la certezza che il Signore la chiama; e probabilmente la vuole missionaria.

La mamma avrebbe voluto opporre ancora qualche resistenza, ma il babbo fu più deciso nel sacrificio:

— Ti capisco, ma bisogna lasciarla andare. Il Signore potrebbe castigarci se ci opponessimo alla sua volontà.

* * *

29 gennaio 1924 — Una limpida mattinata invernale.

Le alte vette che incorniciano ad anfiteatro il paese di Giaveno scintillavano in un abbagliante candore immacolato, sotto il sole che splendeva nel cielo tersissimo.

Anche quel mattino Luigina prese la strada dell'Oratorio, ma non era sola, nè era con le

solite amiche. L'accompagnava tutta la famiglia.

I due fratelli che le camminavano a fianco le'avevano preso le mani e le stringevano fino a farle male; ma nessuno parlava.

In cuor suo la fanciulla ringraziava Iddio per la brevità del tragitto.

E' uno dei momenti più dolorosi della vita percorrere il cammino, qualunque cammino, che ci distacchi la prima volta dai nostri più cari.

E quando si tratta poi del definitivo addio, oh allora il tormento rischia di spezzare il cuore.

Al ritorno, dopo la Messa e una breve colazione consumata insieme, i familiari erano soli e tristi. I fratelli piangevano.

* * *

Quella che era stata la seconda casa di Luigina, diveniva ora la prima, ma a costo di un tale spezzamento che credette di morirne.

Non si era mai accorta di amare tanto pro-

fondamente i suoi cari. E conobbe allora la verità di alcune parole incontrate nei libri:

« La grazia semina sempre negli angoli dei cuori che sono più vivi ».

Sentì che per far fiorire e fruttare quel seme doveva staccare progressivamente tutta se stessa dal fascino delle cose umane, dalla vita che continuava a pulsare immediatamente al di là della porticina d'entrata, su quelle strade che aveva percorso ogni giorno, in quelle case che conosceva ad una ad una, in quel paese di cui sapeva ogni respiro.

E se un carro passava per la via, ne distingueva la provenienza, e se il suono di una voce la raggiungeva, vedeva dietro immediatamente il volto di chi l'aveva esternata.

I monelli la chiamavano, i fratellini insistevano presso la finestra della cappella, mentre lei si voleva raccogliere in preghiera:

— Luisina, ven a cà! (Luigina, vieni a casa).

Due o tre giorni di stordimento, di occupazioni intense trascorsero più o meno bene.

Il 31 gennaio, anniversario del transito di

S. Giovanni Bosco, doveva avvenire la cerimonia dell'accettazione, caratterizzata dall'imposizione della medaglia.

Venne per l'occasione il Rettor Maggiore dei Salesiani, il reverendissimo Don Filippo Rinaldi.

IL PRIMO PASSO

Il gruppo delle giovanissime Postulanti era di cinquanta.

Venivano da parti diverse del Piemonte, poi che la cittadina di Giaveno era stata scelta a residenza delle Postulanti.

Nonostante il vivo dolore del recente distacco dalla famiglia, erano allegre, piene di vita e di santo entusiasmo.

La funzione fu breve.

Le parole del Superiore suscitarono viva commozione. I pochi parenti presenti sfogarono in lacrime il loro dolore, anche quando dopo la funzione, furono presentati al Rettor Maggiore che, mostrando di comprenderli pa-

ternamente li ringraziò a nome di Dio e assicurò che la nuova famiglia di cui le loro figliuole entravano a far parte, avrebbe avuto per loro la stessa cura e l'amore della benedetta prima famiglia.

Al colloquio erano presenti le figliuole. Luigina guardava la mamma in lacrime e stringeva, pallidissima, quelle care mani che avrebbero dovuto, da quel momento, faticare di più.

La salutò poi, con la voce che tremava ed il cuore che pulsava con forza, ma seppe contenere eroicamente il pianto.

Fu Sr. Teresina a ricevere le abbondanti lacrime, appena la mamma ebbe varcata la soglia. Luigina si era rifugiata in cucina poi che le altre Suore erano occupate con le nuove venute, ed essa era corsa da Sr. Teresina, che la ricevette con un fraterno abbraccio, felice di non dover togliere questa volta il famoso cartello della clausura.

Il rev.do Don Pietro Cossu che, da anni seguiva lo sbocciare di questo fiore e che, da esperto coltivatore lo aveva posto in condizioni adatte, ora preservando, ora esponendo al sole,

ora difendendolo dalle raffiche, aveva ragione di esultare nel segreto della sua anima sacerdotale.

Dare a Gesù un'anima perchè sia per sempre sua, e si consacri esclusivamente ai suoi interessi divini è certamente una delle più grandi soddisfazioni che la terra può riservare alle anime che si dedicano all'altissima e difficile arte della direzione spirituale. Un'arte fatta di somma prudenza, intenta a nulla sconvolgere della natura, ma a tutto indirizzare al bene; a servirsi di ogni energia per le più sante realizzazioni.

Si sa che, fino a formazione avvenuta, può parere un errore transigere su certe esuberanze, il non frenare di colpo certe vivacità...

E pure egli non fu mai intempestivo. Sapeva a che cosa sarebbero servite quelle irrequietezze; non s'irrigidì neppure sulle monellerie; non credette necessario imporre discipline di movimenti, silenzi forzati, prima che quelle ragazzine di diciassette anni avessero compreso il vero scopo di quelle limitazioni.

Così il gruppetto delle oratoriane di Giaveno

appariva un po' indisciplinato, un po' troppo chiassoso, un po'... monello. Anche perchè si sentivano di casa e non pareva loro esagerato il tono confidenziale che continuavano ad usare.

Non è una famiglia la casa salesiana? Così avevano sempre inteso dire.

Sarebbe inesatto, però, credere che queste giovani reclute non si rendessero conto di aver abbracciato una vita di perfezione. Tutt'altro!

Bastava vederle in cappella, nella quiete raccolta della meditazione mattutina, per rendersi conto della serietà con cui avevano iniziato la loro vita.

Un gioioso sforzo, davvero, quello; spesso messo a dura prova dalla chiamata piena di ansia dolorosa dei fratellini di Luigina:

« Luisina, ven a ca' ».

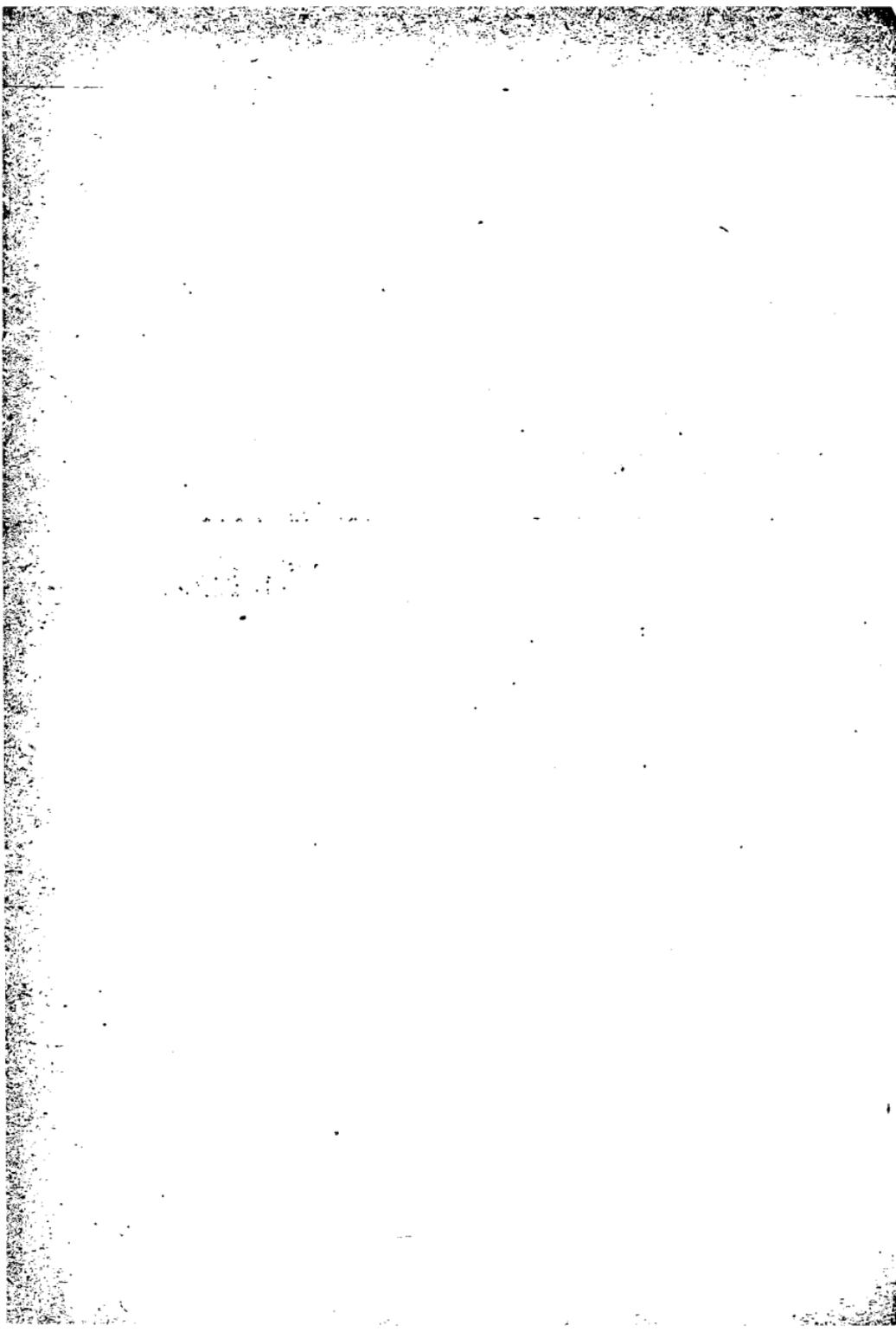
Un tormento per il cuore ogni volta, e un senso di compassione nel cuore delle compagne.

« Povera Luigina, chi sa quanto soffre! ».

Lei continuava, nonostante tutto, a mostrare ovunque e sempre il suo bel sorriso, ma non era prudente abbandonarla a quella lotta taciturna e sfibrante.

SECONDA TAPPA

A Torino



Andò, dunque, con un piccolo gruppo di compagne, a Torino, in aiuto alle Suore che avevano cura della grande Casa dell'Oratorio Salesiano.

Fu quella l'epoca del primo, intenso lavoro spirituale, conscia che la vita religiosa è donazione di sè all'Amore.

Si accorse che il lavoro costruttivo di una personalità che risponda in tutto alle mire divine, vale a dire ai fini di una particolare vocazione, è lungo e faticosissimo per gl'infiniti affioramenti del proprio io che ha avuto nel passato una sua impronta.

Il contatto con cose nuove, compagne ed occupazioni nuove, l'iniziazione al semplice, ma pur grave segreto di una vita che presenta le sue rinunzie, che impegna ogni istante per la gloria diretta del Signore, non è lavoro di poco conto.

Tutto questo insieme non mutò per nulla il suo temperamento brillante, e fu un bene.

E' una preziosa caratteristica di S. Giovanni Bosco quella di non mortificare la natura per uniformare gli spiriti che Dio ha voluto liberi e immensamente vari.

Luigina non sarebbe stata mai la copia, più o meno perfetta, della sua vicina di tavola o di lavoro. Non desiderò mai di esserlo. Nessuno mai le suggerì di farne la prova.

E lavorò intimamente su quel suo fondo originalissimo, pronta ad accogliere un buon consiglio per piacere di più al Signore, per raggiungere un più alto potenziale di amore.

Sempre in Prima Classe!

Comprese che il Signore faceva sul serio e vi si impegnò anche lei.

Il colloquio quotidiano col buon Dio nella meditazione che tanto amava, le offriva sempre qualcosa di grande da fare, e ne plasmava intanto l'intelligenza ed il cuore.

Manifestò subito una spiccata finezza d'animo ed un tratto squisito, un'intelligenza vivace ed un temperamento esuberante ed affettivo.

Ma fin dall'alba di questa nuova vita fu in piedi per indirizzare tutto a Dio nello sforzo di una lotta senza tregua.

Figlia unica, amata tenerissimamente dai suoi, sospirava una lettera da casa come si sospira il sole in una giornata rigida e nebbiosa.

Che festa l'arrivo di quella cara missiva!

Ma venne il giorno in cui il Signore le chiese il sacrificio di ritardarne di qualche minuto la lettura.

Luigina disse il suo Sì e la pose in tasca.

I minuti a poco a poco divennero ore e giorni.

« Qui c'è la mia mamma — diceva, segnando la tasca ».

In quei momenti Dio accumulava doni nell'anima generosa.

* * *

Sera e mattina il piccolo gruppo delle Postulanti faceva Comunità nella Casa che doveva divenire più tardi, la sede benedetta del Consiglio Generalizio.

Le finestre dell'edificio e, più precisamente, quelle dell'appartamento riservato alle Postulanti, si aprivano tutte sulla grande Basilica di Maria Ausiliatrice, il cuore della Congregazione.

Luigina era l'anima delle allegre ricreazioni, durante le quali si parlava delle altre compagne di postulato, di Giaveno, soprattutto dell'Oratorio che le aveva preparate per il sacro innesto nell'Istituto.

Babbo e mamma venivano a trovarla e lei aveva mille cose da dire e da domandare:

— Stai bene? Sei contenta?

— Guardatemi!

Sprizzava gioia da tutti i pori. I genitori se ne andavano contenti.

* * *

Il 5 agosto 1924 fu il gran giorno della Vestizione.

Una lunga fila di giovani indossarono l'abito candido e fermarono il velo con una corona di rose.

Una fioritura!

Fra le prime Luigina, una delle più piccole e più giovani, era perfettamente compresa del significato della cerimonia, che, se non ha la austerità del drappo nero, o della morte apparente, fa penetrare nell'intimo il senso vero di un travestimento che impressiona anche i sensi.

L'abito bianco è mutato, infatti, nel corso della cerimonia stessa, in quello nero che conferisce solenne austerità, dopo che il Sacerdote ha intimato:

« Lasciate, dunque, l'abito del secolo e rivestite le divise di Gesù Cristo ».

* * *

Tutto questo non supererebbe il rango del simbolismo, però, se nell'intimo di ogni anima non fosse assecondata l'opera della Grazia che sollecita.

Luigina lo sentì intensamente e propose:

« Sarò la tela tersa e ben tesa, pronta alle pennellate dell'Artista Divino. Signore, degnati di dipingervi il tuo Volto! ».

Nella severa Villa Ricci di Pessione a venticinque chilometri da Torino, ogni anno si rinnova lo stuolo delle Novizie che si raccolgono nel silenzio della verde piana per prepararsi alla vita di preghiera e di apostolato che le attende.

L'ombroso viale che circonda il giardino ampio e riposante si interrompe a mezzo per lasciare al cuore una sosta presso la bellissima grotta della Vergine Immacolata. Di là, un vialetto diritto e pulito conduce alla vasca delle ninfee e continua verso il monumento della Regina Ausiliatrice che domina dal centro del giardino.

Corse, passeggiate, conversazioni vive, condite da allegre risate e, nei momenti di raccoglimento, il bisbiglio di una preghiera o di una spirituale conversazione sono la vita del parco di Villa Ricci.

Nell'interno, prospiciente alla signorile gradinata, l'ampio e artistico studio dove le gio-

vani reclute si raccolgono per le lezioni di religione impartite dal rev.do direttore salesiano.

* * *

Lei è Sr. Eugenia Versino?

La chiamarono Eugenia. Le Figlie di Maria Ausiliatrice non mutano il nome con cui sono state riconosciute figlie di Dio e membri della Chiesa, ma Sr. Versino era stata chiamata Eugenia precisamente fin dal suo primo ingresso nella Chiesa di Dio: Eugenia Luigina.

Doveva, dunque, ridiventare Eugenia.

— Lei è Sr. Eugenia Versino?

— Sì, signor Direttore.

— Ha risposto con criterio e intelligenza.

E confesso che quella che le ho rivolto era una domanda - tranello.

— Grazie!

Le guance si tinsero di fuoco.

Quando, più tardi le compagne le presentarono le loro congratulazioni, si schermì:

— Ha voluto incoraggiarmi. Io so di essere

ignorante. Non so nulla io. Sono sempre stata una povera operaia.

Forse la prima sua preoccupazione cominciando il noviziato fu quella di non farsi notare. E vi riuscì egregiamente.

Sempre pronta ad offrirsi per ogni lavoro pesante e meno appariscente, fu creduta davvero una « buona a poco ».

« Tu va laggiù a far numero; c'è della roba da rattoppare ».

E lei, felice, si univa al gruppo e rattoppava come avrebbe ricamato. Davanti a Dio nulla è disprezzabile.

Ma gli occhi erano presto stanchi e le erano motivo di apprensione.

A Torino il dottore non diagnosticava un esito felice della cura che proponeva.

Sr. Luigina soffriva nello spirito.

« Signore, non rimandarmi dal tuo servizio. Sono pronta a quello che vuoi, ma nella tua casa, se ti piace ».

Confidò la sua pena al paterno Cardinal Cagliero.

— Ci vedete poco?

— Sì, Eminenza.

— Ma le pentole le potete scorgere?

— Oh quelle sì!

— E' sufficiente. Andrete a lavarle molto lontano: a casa non andrete. Ditelo alla vostra Maestra.

MISSIONARIA

Molto lontano! Era stato sempre il suo sogno ed ora lei aveva la certezza che si sarebbe avverato.

Con quale gioia ne ringraziava il Signore!

Ne accennò alle compaesane novizie:

« La mia domanda è stata accettata ».

Si preoccupò dello studio di una lingua utile e cominciò a sfogliare la grammatica inglese, mentre il lavoro interiore si intensificava.

Sr. Teresina, l'amica della sua infanzia, si lamentò con lei:

— Non ci vediamo mai. Potremmo scam-

biare qualche parola, stare un poco insieme fin che lo possiamo.

— Hai ragione, ma penso sia meglio così per abituarci a poco a poco e non soffrire troppo quando dovremo lasciarci.

La Madonna del giardino la vedeva spesso passeggiare pensosa, con un libro in mano. Pareva preoccupata e un poco triste.

La Maestra l'interrogava:

— Che succede, Sr. Eugenia?

— Ho un po' di timore...

— Timore, tu... con quel tuo fortunato temperamento?

— Mi sento tanto impreparata. E pure non vorrei rimandare per nessun motivo al mondo.

— Bene, Sr. Eugenia; non devi rinunciare. Sono le Superiori che ti mandano. E' Dio che lo vuole. Questo timore che tu senti è una delle più preziose grazie del Signore. Vuole ricordarti che da sola non sei e non puoi nulla. Non sei che uno strumento. Uno strumento non vale nulla fin che Dio non lo impugna. Nessuno sa come lo impugnerà. Preparati ad ogni cosa.

— Grazie, M. Maestra.

— Ero venuta per dirti che partirai la prossima settimana con l'Ispettrice dell'Inghilterra, M. Clotilde Cogliolo; una mamma, una santa.

Domani ti farò accompagnare a salutare i tuoi cari a Giaveno. Prepara le tue robe.

* * *

Giaveno parve alla giovane novizia più bella e più cara che mai; posata come una perla nella superba incastonatura dei monti che la cingono, bella nelle sue strade rustiche in dolce pendìo, bella e cara nelle casette note, nel sagrato che sa di giuochi e di chiassate, nella via che porta all'Oratorio e, più, in quella che si dirige verso casa.

Babbo, mamma e fratelli rivissero un attimo di felicità.

La gioia aveva il suo fondo amaro, però. La loro Luigina li avrebbe lasciati per una terra sconosciuta, lontana, fredda.

Tentarono, dunque di goderla più a lungo

possibile nelle ore che fu loro dato di averla in casa. E lei rivisse i bei giorni della non lontana fanciullezza e di tutto si interessò come allora e confortò ognuno con sante parole di speranza e di fede.

Dopo la visitina giornaliera ai suoi, se ne andava alla casa dell'Oratorio per rivedere le sue carissime Suore, per incontrarsi ancora una volta con le amiche di un tempo, per rimettere a nuovo il suo vigore alla scuola del sapiente e zelante direttore dell'anima sua.

Con le amiche rievocò volentieri le giornate piene di indimenticabili emozioni, ricordarono le belle feste, le gite con le Suore... la bella gita ultima alla Sagra di S. Michele...

— Oh la gita alla Sagra! — ricordò allora Michelina — la gita che rammento bene e che mi ha insegnato come si fanno i fioretti anche quando pochi ci pensano.

Sr. Eugenia tentò un'interruzione.

— Lasciami dire. Ricordo che nel tornare si cantava allegramente e nessuna pensò a rintracciare ceste e sacchi ormai vuoti e che si dovevano riportare a casa. Dopo un bel tratto,

volgendoci indietro, scorgemmo Luigina che se ne veniva lenta e affaticata, carica di tutto quello che era stato da noi dimenticato.

— Ma che cosa vai a ripescare, ora?

— E' la verità. Tutto ti sei caricata.

— Niente di male. Quel giorno non avevo ancora fatto fioretti. Avevo soltanto goduto. Bisogna bene fare qualche cosa... Il nostro bel S. Michele. Lo rivedrò dal Paradiso, vero Michelina?

Michelina comprese da uno sguardo particolare che Sr. Eugenia aveva desiderio di parlare un po' con lei.

Michelina era stata del bel numero delle assidue di Don Pietro, proprio ai tempi di Teresina, Luigina, Caterina...

Poi... il fervore si era un poco allentato. La Comunione quotidiana divenne un ricordo, l'anima lasciò spegnere un po' i suoi ardori. Si era trovata sola dopo la partenza delle amiche, quella partenza che le era costata un diluvio di lacrime; e le mancò l'attrattiva all'Oratorio, dove la nostalgia si faceva sempre più acuta.

Poi, chi sa? una specie di crisi spirituale, qualche attrattiva della vita spensierata...

Ora Michelina era scontenta di sè. Non gustava il divertimento mondano e non sentiva più le gioie della pietà.

Luigina, tornata proprio nel momento cruciale, aveva forse saputo o forse aveva indovinato...

« Che cosa mi dirà? ».

Michelina si preparò a ricevere una specie di predica.

LE PRIME CONQUISTE

La conversazione si svolse, invece, cordialissima.

I fiori del giardino furono testimoni dell'incontro che richiamò l'anima di Michelina dai sentieri per i quali si stava incamminando.

Ed il richiamo venne in maniera inaspettata. Luigina parlò di se stessa, del meraviglioso dono che il Signore le aveva fatto, delle preziose grazie di cui le colmava l'anima. Disse

della sua gioia per questa partenza che costringeva un poco il cuore, ma compiva un sogno di anni e le dava la certezza di una predilezione immeritata quanto impegnativa per lei.

Michelina non riuscì a frenare l'impeto delle lacrime e confessò all'amica quanto la umiliasse la propria debolezza.

« Con il Signore non c'è nulla da temere, Michelina. Tanto meno da perdere. Se si dà uno Egli restituisce cento. L'ha promesso ed è vero.

Ripensa al nostro bel passato; ritorna all'Oratorio in aiuto alle Suore; richiama in te il desiderio di mettere nelle mani di Dio tutta la tua vita. Io ti sarò vicina con la preghiera e se il cuore deve pagare qualcosa per questo distacco dai miei cari e da voi, una delle prime intenzioni sarà per te ».

« La Comunione quotidiana, la frequenza all'Oratorio, il ritorno al passato fervore — scrive quella che è ora Sr. Michelina — mi infusero la forza di seguire la chiamata di Dio nella vita religiosa. E quella grazia, primo

anello di innumerevoli altri favori del cielo, l'ho sempre attribuita alle preghiere e al sacrificio di Sr. Luigina ».

* * *

Anche le altre amiche trascorsero ore di serena ed edificante conversazione con Sr. Eugenia; e le suore si consolarono nel sentirla decisamente incamminata verso la perfezione.

Poi venne l'addio che rinnovò il primo sacrificio, anche questa volta, dignitoso e sereno.

Se un'anima crede e ama è pronta a tutte le chiamate dell'Amore e del dolore. Sente e comprende che la Grazia, senza nulla distruggere, spiritualizza ogni cosa.

* * *

A Torino incontrò la sua Superiora e si preparò a seguire il grande Maestro per il mondo, ovunque la volesse per i suoi divini interessi.

Il suo direttore spirituale l'accompagnò con una parola programma:

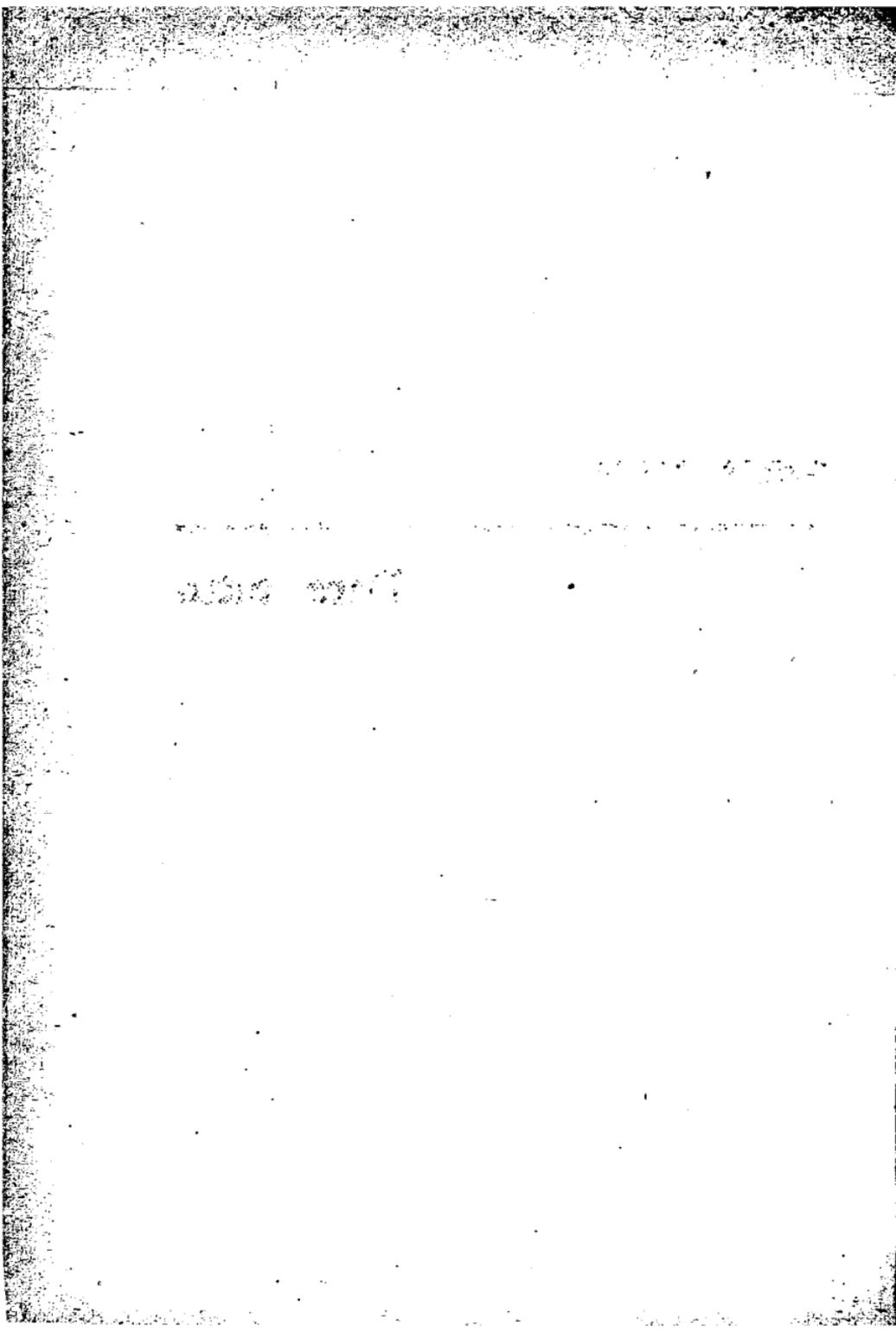
« La vocazione religiosa è un impegno interiore che si compie ogni giorno, a volte con dolorose potature. E' un dono di vita, per amore, a qualunque costo! Conti sulla forza della Grazia! ».

Lei l'avrà presente sempre. Soprattutto risuonerà al suo orecchio quel cenno alla « potatura » ed « a qualunque costo ».

La condizione per continuare il suo viaggio in Prima Classe!

TERZA TAPPA

Dare tutto



Quando il Maestro divino è accolto in casa come Ospite di riguardo, vi prende il primo posto: quello precisamente che gli spetta, e con la piena libertà d'azione che gli si è lasciata, agisce, chiede, comanda, propone mutamenti, trasformazioni, « potature » che possono costare immensamente alla natura.

Vi è chi trova, poi, che la cosa è triste e fa delle riserve o si lascia prendere dalla nostalgia della libera iniziativa; così intristisce o si lamenta o si trascina più o meno faticosamente.

Sr. Eugenia ha accettato il dono e l'ha ricambiato senza fare riserve.

Tutto il suo impegno fu, anzi, una corrispondenza generosa, un... « giocare a dare ».

« Sono pronta, Gesù; pronta a servirti dove ti piacerà, pronta a ritrovarti ovunque mi vorrai, pronta a scoprire, con la tua Grazia, il

volto tuo divino nelle persone, nelle cose, negli avvenimenti che non comprendo o che contrastano con la mia volontà. Eccomi ».

* * *

Anche al noviziato di Cowley (Oxford), dove passò il suo anno di preparazione ai voti, Sr. Eugenia continuò a darsi a Dio e alle sue sorelle, mentre intensificò l'intimo lavoro di scalpello su un'indole che la invitava spesso ad una inconscia sopravvalutazione di sè.

Naturalmente e quasi istintivamente, detestava la mediocrità. Neppure da fanciulla l'aveva mai tentata il desiderio di essere « come tutte le altre ». Era assolutamente priva di « pecorismo ».

Ora, poi, che era venuta da Torino, cioè dal « Centro » alla periferia, sentiva che doveva essere un esempio vivo di perfetta osservanza e, nel tempo stesso, di quella gentilezza d'animo, finezza di modi e spirito di sacrificio che deve caratterizzare la religiosa salesiana, formata nel cuore della Congregazione.

Veramente Sr. Eugenia mostrò di possedere in grado eminente queste virtù che destano subito viva simpatia.

« La sua virtù e la generosità del suo animo — dicono — erano inarrivabili e, la sua dolcezza di maniere, un'attrattiva per tutti.

Era una gioia per lo spirito e per i sensi ascoltarla cantare in italiano, sì che diveniva, con questo mezzo e con la sua spigliatezza e prontezza di spirito, la vita della ricreazione.

In cappella era un vero serafino. L'atteggiamento del volto, lo sguardo sempre fisso all'altare, dimostravano un raccoglimento perfetto per l'abitudine di anni e ispirato da una pietà ardentissima ».

Una compagna di vestizione, Sr. Mania, che partì con lei per l'Inghilterra e che fu più tardi Ispettrice in India, scrive:

« Vissi con Sr. Eugenia molto intimamente e sentii in lei una religiosa che amava intensamente Dio e tendeva diligentemente e con perseveranza alla perfezione. Sopportava con molto disgusto ogni esteriorità come ogni traccia di sentimentalismo, perchè non poteva

ammettere che, dopo aver sacrificato quanto di più caro e sacro si aveva quaggiù, si cercassero poi le piccole soddisfazioni di passioncelle o si facessero dei furterelli al dovere ».

Aveva infatti pregato: « Mio Gesù; ch'io germogli, cresca e muoia all'ombra della tua croce. Non chiedo altra luce che quella del tuo sguardo abbassato sulla mia miseria. Non bramo altra rugiada che il sangue adorabile sgorgante da quella ferita aperta dai miei peccati; non cerco altro conforto che la tua divina carezza di Sposo Crocifisso ».

Il resto non contava nulla, assolutamente nulla per lei.

« Segua Gesù — le scriveva chi conosceva l'anima sua — cammini nella sua luce, non abbia altro desiderio che lasciarsi docilmente guidare la Lui ».

E il Signore, quando vede che un'anima lo segue con fedeltà, tratta liberamente.

Nel piccolo noviziato di Cowley c'era un bel posto per Sr. Eugenia, uno spazio tra pentola e pentola. Le pentole profetate dal Cardinale!

La pronta intelligenza di Sr. Eugenia, i doni di natura, l'esuberanza del fisico minuto ma mobilissimo, ne risentirono come per una sferzata in pieno viso.

L'avevano mandata in Inghilterra a studiare la lingua o a maneggiare le pentole?

Quando aveva lasciato il suo caro noviziato di Pessione aveva detto a se stessa che era pur giusto fare una sosta prima di raggiungere la sognata terra di missione. Doveva bene impadronirsi di una lingua. D'altra parte era fermamente decisa ad andare dove le Superiori la mandavano e non era il caso si fermasse a soppesare tanti motivi.

Ora, francamente, si attendeva tutt'altra incombenza. La cucina non le avrebbe davvero lasciato molte ore libere per lo studio...

Un momento di interna perplessità all'affacciarsi dell'istintivo « perchè », e subito un colpo d'ala verso una più pura atmosfera.

Dal quel momento si studiò di richiamare il sorriso sulle labbra all'aprirsi di ogni giornata per mantenerlo fresco e vivo invariabilmente ad ogni istante.

*LE PICCOLE OMBRE
CHE DANNO RISALTO*

Qualche interruzione del pesante lavoro per le pratiche di pietà e per le lezioni di canto a cui non doveva mancare, essendo il solo contralto valido.

La lezione di canto era un dovere ed un sollievo e Sr. Eugenia vi era fedelissima.

« Un giorno — scrive ancora la sua compagna, Sr. Mania — mi ero permessa di occuparmi della lettura di un libro poichè il canto non aveva per me attrattiva; siccome ci eravamo proposte di correggerci a vicenda Sr. Eugenia, dopo la lezione, mi si avvicinò e mi disse: " Pensi un po' se fossimo andate tutte al canto con un libro, come ha fatto lei... „.

Quante volte — continua la suora — mi è tornato alla mente quel " se tutte „ non lo saprei dire. Certamente mi ha fatto molto bene e me ne fa ancora ».

Dalle Superiore e dalle consorelle Sr. Eugenia era molto stimata per la virtù piacevole e per i bei doni d'intelligenza e di cuore. La sua

generosità, riconosciuta, le attirava le simpatie e la cingeva di un certo alone di devozione.

Parve a tutte ed a lei stessa che non potesse essere che così.

In un'atmosfera di cordiale ammirazione la vita si svolge dolcemente e senza fatica, non importa se la stessa vita richiede reali sacrifici quando la comprensione e l'affetto compensano di tutto.

Tutte le volevano bene e Sr. Eugenia lo credette logico. Voleva bene a tutte anch'essa.

Tutte ricambiavano il suo sorridente saluto o godevano delle sue scherzose trovate. Non poteva essere diversamente. Era giusto, era spontaneo, era...

No, Sr. Eugenia non capiva che talvolta, anche solo il prestarsi allo scherzo o il sorridere, costa un martirio. E' un martirio l'accettare, l'obbedire, il rinunciare, l'aprir bocca per dire semplici parole che san di nulla durante la ricreazione.

Non lo pensava lei, abituata fin dai primi anni di vita a superare di colpo l'ostacolo che

il proprio io pone a quello che ci urta o ci dispiace.

E se un'altra era ripresa o rimproverata, trovava giusto che lei, invece, fosse tenuta in altro conto.

Inconsciamente le nasceva dentro un certo senso della propria superiorità.

Erbette velenose che, spuntate appena, crescono in un attimo e si levano e rinverdiscono e allora Dio pare ritirarsi un poco e il prossimo, che aveva acceso luci aureolanti, le spegne di colpo.

Povera Sr. Eugenia! La sofferenza viva, viva le morde l'anima, le incomprensioni, le disillusioni, le interpretazioni sfavorevoli le pesano sul cuore così buono e le fanno sentire le più profonde amarezze.

Quasi tutte le sofferenze, e non furono poche nè lievi, serbate o promesse da Dio a Sr. Eugenia, hanno avuto le loro radici in questo senso di sicurezza di sè da cui ha preso motivo il suo pensare e il suo agire; e da una certa intransigenza nei riguardi del dovere, per se

stessa prima e soprattutto, e poi per gli altri.

Ha dato eroicamente tutta se stessa ed ha creduto che così dovesse fare ogni sorella.

* * *

Era soltanto ai primi sintomi di tali sofferenze quando pronunciò, con tutto lo slancio di cui era capace la sua grande anima, la consacrazione di sè con i Ss. Voti Religiosi.

« Mente, volontà, cuore, membra, tutte le mie azioni ti offro. Tutto è tuo, Gesù. Prendi possesso di tutta me stessa. Che io sia eternamente tua, solamente tua! ».

Era raggianti quel giorno.

Una consorella la ricorda con piacere mentre « scendeva la scala del noviziato nel giorno della Professione Religiosa. Aveva il volto che la faceva rassomigliare ad un vero Angelo. Così angelica la ritrovai ogni volta che la incontrai agli Esercizi spirituali, fin che partì per le Missioni ».

Altre sorelle che scrivono di lei ripetono le loro impressioni sullo stesso sfondo d'armonia:

« Pietà angelica ed ardente, con una fede adamantina ed una tenerissima devozione alla Vergine, a S. Giuseppe, all'Angelo Custode.

Spirito di sacrificio senza limiti e senza sponde.

Affetto rispettoso per le Superiori, alle quali rendeva l'ossequio di una perfetta, filiale, serena obbedienza ».

A DISPOSIZIONE

Appena scoccava l'ora convenuta Sr. Eugenia appariva sulla soglia del grande refettorio, il regno di Sr. Zeffirina.

Il viso sempre allegro, la voce dolce e risoluta:

« Sr. Zeffirina, mi comandi. Sono per lei ».

La stanchezza della mattinata se ne andava; il lieve malcontento che il peso del lavoro aveva accumulato svaniva come per incanto in Sr. Zeffirina che ritrovava il suo perduto sorriso.

La sua sensibilità era acutissima.

Quando la Superiora la chiamava per affidarle un incarico quasi sempre urgente, grave, oneroso, Sr. Eugenia aveva il serbatoio colmo di lacrime da versare.

Ma era presto tutto passato. Dopo una cappatina in cappella si dava al nuovo ufficio con tutto il suo impegno.

Gesù aveva chiamato. Lei rispondeva: *Sì*.
Scrive una consorella:

« Due volte ebbi occasione di incontrarmi con la buona Sr. Eugenia. Aveva appena cambiato casa ed ufficio ed io, colpita dalla calma e serenità con cui aveva accettata l'obbedienza, confidai le mie impressioni alla rev. da Madre Cogliolo, che mi rispose: " Sr. Eugenia è un tesoro che si può prendere a qualunque tempo e mettere in qualunque posto: essa sempre aderisce con calma e serenità edificanti ,, ».

* * *

Dalla casa di Chertsey, dove aveva trascorso i primi anni della sua vita religiosa e dove pure si era occupata delle postulanti lasciando in tutte una profonda edificazione, fu mandata, nel 1930, a Londra dove era stata aperta una casa per l'apostolato tra i connazionali.

Si trattava di un apostolato sociale per cui Sr. Eugenia aveva doni particolari di carità, di tatto e di prudenza.

Le privazioni inerenti all'inizio di un'opera non la sgomentarono.

Oltre l'insegnamento della musica, aveva una scuola di bimbi italiani, la scuola serale per gli adulti, il dopo scuola di parecchie classi.

La scuola che la teneva occupata la maggior parte del giorno comprendeva due classi: in complesso ottantun bambini. Lo scriveva ad un'amica d'infanzia: « Gli ottantun bambini delle due classi a me affidate hanno recitato una fervorosa Ave Maria per te. Se vedessi come pregano bene. Sembrano angeli ».

Dalla sua scuola giungeva spesso un'allegria risata: erano i suoi piccoli allievi che si

univano a lei nel sollievo dello spirito ed imparavano senza fatica.

A fine anno tutti gli scolaretti di Sr. Eugenia avevano imparato anche le preghiere ed il catechismo.

Talvolta erano bambini protestanti che continuavano poi privatamente la preparazione ai Sacramenti. Così lei li portava a Gesù!

UNA DIFFICILE MANSIONE

Ma l'opera nuova e caratteristica di Londra era la visita a domicilio alle famiglie italiane.

Quanti passi per le interminabili vie di Londra, quante scale salite e risalite nei caseggiati popolari; bene accolta molte volte, mentre altre volte le porte le si chiudevano in faccia.

Lei chinava il capo sotto l'onda degli insulti e con un sorriso, badava a far coraggio alla suora che l'accompagnava.

— Povera gente — diceva discendendo —

pregheremo molto e il Signore preparerà gli animi perchè ci ascoltino un'altra volta.

Non disarmava.

I suoi modi gentilissimi le conquistarono presto la stima e la confidenza di numerosi connazionali; specialmente delle donne che le si affezionarono.

L'attendevano con impazienza.

— Finalmente, Suora! Grazie che è venuta. L'aspettavo. Sa che ora a casa nostra si prega tutti?

— Anche mio marito ora viene alla Messa con noi. Aveva ragione; si è più buoni e più pazienti così, perchè Dio ci aiuta.

— Glielo prometto, Suora. Ho capito, sa? Farò quello che sarà possibile.

* * *

Ma la salute di Sr. Eugenia risentiva queste gravi fatiche e ne soffriva. Talvolta, nonostante la sua grande bontà e carità, un atto di impazienza metteva a prova lei e gli altri.

Immediatamente, però, riparava umilian-

dosi e confondendo con i suoi umili servizi le consorelle testimoni ed ammirate.

Non destò meraviglia il richiamo di Sr. Eugenia alla casa di Chertsey per una preparazione intensa all'apostolato missionario.

« La più degna di questa grazia del Signore — dicono le sorelle — era precisamente Sr. Eugenia ».

Ma come spiacque a tutte che dovesse partire!

Sr. Teresa, che lei amava aiutare e sollevare in un pesante lavoro, si sgomentò al pensiero di non averla più vicina e pianse.

« Ad un certo punto — racconta — arrivò Sr. Eugenia e vedendomi in lacrime comprese il motivo e, commossa, mi abbracciò affettuosamente. Ebbi l'impressione che un angelo mi abbracciasse comunicandomi il suo candore.

Sapevo che era un'anima innocente e bella, anche per aver veduto una preziosa lettera del direttore del suo Oratorio che la esortava all'umiltà in considerazione delle piccole e quotidiane mancanze ” anche se, per grazia di Dio

— egli le scriveva — non aveva mai offeso gravemente il Signore” ».

E Sr. Zeffirina, l'altra grande amica di Sr. Eugenia, rammenta il patto concluso alla sua partenza:

— Quando sarò nella sua missione — diceva Sr. Zeffirina — salvi un'anima anche per me.

— Sì — rispondeva Sr. Eugenia — se lei pregherà molto perchè io possa lavorare per conquistare le anime; se mi aiuterà con l'offerta del suo lavoro come una sorella maggiore per la minore.

Saremo, così, missionarie tutte e due.

Sr. Zeffirina, contenta, l'abbracciò, mentre i lacrimoni le rigavano il volto.

— A che punto della giornata ci incontreremo, Sr. Zeffirina?

— Quando vuole lei.

— Recitando il primo dolore della Madonna, va bene? e, a vicenda, chiedendo la virtù dell'umiltà.

QUARTA TAPPA

Commiati

Quando il viaggio è breve non sono consentite molte tappe. Questa era la penultima che le si concedeva prima del festoso arrivo, ed era la desideratissima India, piena di fascino e di mistero.

Sr. Eugenia l'aveva sognata tante volte. L'aveva sospirata dopo il primo, vago annunzio, per oltre dieci anni, ed ora questa terra cara si prospettava finalmente con nuove attrattive.

Le fu data la gioia di ripassare attraverso la sua patria amata, rivedere i suoi cari, la sua Giaveno, il Santuario caro al cuore di ogni membro della grande Famiglia Salesiana.

La mamma godette per un momento nel rivederla. Le aveva scritto poche settimane prima dicendole il nostalgico desiderio della sua Luigina:

« ... ti ringrazio, commossa, di tutto e ti domando perdono se, per il passato, sono sta-

ta un po' trascurata nello scrivere. Non è precisamente colpa mia, ma per l'avvenire farò di tutto per essere più puntuale. Mai e poi mai ti dimenticherà la tua mamma.

L'ultima tua lettera ci portò una notizia un po' dolorosa. Ti stai allontanando sempre più da noi. Questo ci strazia il cuore. Però non posso nasconderti quanto ci consoli saperti così generosa per la gloria del Signore. Questo buon volere si accenda sempre più in te. Sebbene il nostro sacrificio sia tra i più dolorosi non possiamo contraddirti e, per amore di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice, diciamo anche noi con te: Sia fatta la volontà di Dio! Il nostro più grande conforto è che tu vada ove il Signore ti chiama. Ti accompagni ovunque la benedizione dei tuoi genitori e l'affetto dei tuoi fratelli.

Ti aspettiamo a braccia aperte, sperando che verrai a passare qualche giorno con noi. Penso che tu possa immaginare quanto ti desideriamo ».

Dopo pochi giorni di sosta presso i suoi cari l'addio fu più che mai doloroso.

* * *

Il « Conte Verde » l'elegantissimo gigante della « Orient Express » aveva ritirato le ancore e per la seconda volta le sue sirene straziarono l'aria già bruna di quella monotona sera di novembre.

Dalle banchine giungevano voci indistinte; erano saluti che s'intrecciavano, raccomandazioni, segni. Tutto sottolineato dallo sventolio di mille fazzoletti.

Sr. Eugenia guardò la città nella mezza luce dell'imbrunire. Le guglie della bella cattedrale dorata di S. Marco spiccavano sopra la confusione grigia degli alberghi e dei palazzi specchiantisi nella laguna, che si illuminava a poco a poco.

Le consorelle, dal molo, continuavano a salutare, mentre insensibilmente il grande piroscalo si allontanava.

Sembrò che una grossa mano di ferro prendesse il cuore e lo serrasse fino ad impedirne ogni movimento.

Opportunamente in quell'istante la campa-

na di bordo chiamò alle sale da pranzo.

Un'ora più tardi, in ginocchio sul pavimento della cabine, ognuna delle suore parenti ripeté al Signore, non senza lacrime, l'incrollabile promessa: « Tutta tua, senza riserve, e a tua piena disposizione! ».

Oltre la porta, nei saloni pieni di gente, cominciava la spensierata vita notturna. Ne dava l'annuncio la musica di bordo.

« Preghiamo per loro — disse Sr. Eugenia. — Ci saranno dei sofferenti, degl'innocenti... ».

Le suore pregarono a lungo e si stabilì allora, tra il cielo e la terra, un po' di equilibrio che smussava i dardi del male e faceva alzare di un poco la marea del bene.

IN VIAGGIO

Da Porto Said mandarono notizie:

« Il viaggio continua, grazie a Dio, benissimo — scriveva Sr. Eugenia. — Un mare calmissimo, sotto un cielo meraviglioso. Allegria e salute ottime ».

Avrebbe potuto aggiungere: Abbiamo fatto già alcune esperienze piacevoli. Qualcuno a poco a poco si avvicina per guardarci meglio e per scambiare qualche parola. Altri ci sbirciano da lontano. Che penseranno di noi?

Non è difficile che la gente, non la massa incolore che vivacchia senza rendersi conto del perchè, ma la gente che pensa, che ragiona, almeno qualche volta, la gente che si ferma a guardare senza prevenzioni la persona religiosa, veda nell'espressione del volto, tutto il poema di una vita tanto diversa della propria, tanto più alta della propria.

Questa gente sente che deve fermarsi su una soglia, oltre la quale Dio solo può andare. Il mistero attrae sempre, fosse pure per pochi minuti.

La serenità della vita in questi stessi momenti dolorosi per tutti, la semplicità del loro discorrere sono elementi che attraggono.

Prime ad avvicinarsi alle suore furono due signore indiane, di religione protestante. Gentili e cordialissime, simpatizzarono immediatamente.

Il motivo di questo ravvicinamento fu una cordiale festiciola di famiglia in onore di Sr. Eugenia di cui ricorreva il compleanno.

Le sue undici compagne di viaggio, in perfetto accordo con la capo-gruppo e direttrice Sr. Vallino Innocenza, vollero improvvisare una accademia di marca salesiana, intonata, cioè, a grande semplicità.

Vi furono canti a due voci, stornellate e poesie che commossero la festeggiata.

Vennero dunque anche le signore a congratularsi ed a porgere auguri.

La grazia incantevole dei modi di Sr. Eugenia, la conversazione in lingua inglese, così ben parlata da un'italiana, attrassero le simpatie delle due indiane entusiaste dell'Italia che avevano visitato, e felici, naturalmente, che la suora fosse diretta alla loro patria.

Per la caritatevole opera compiuta dalle missionarie italiane a beneficio dei loro poveri fratelli, le signore si dissero ammirate e gratissime.

Il giorno dopo la direttrice presentò a Sr. Eugenia e alle altre suore una nuova cono-

scenza: tre artiste dirette alle Filippine.

Poi vennero altre signore di diversa nazionalità. Le conversazioni, sempre cordialissime, accrescevano la stima per le suore.

Ma quello che più di tutto occupava l'anima e il cuore di Sr. Eugenia era la contemplazione della immensità marina d'un azzurro sempre più intenso e, a sera, l'accendersi delle stelle dalla luce più viva quanto più il piroscavo avanzava verso la linea equatoriale.

Scriveva nelle note di viaggio, nelle cui pagine interpretava il pensiero delle sorelle, ma svalava il proprio cuore specialmente: « Dal ponte della nave, dove ci siamo fermate per le nostre pratiche di pietà, ammiriamo uno splendido tramonto. Sulle onde azzurro cupo si riflettono le nuvole indorate dagli ultimi raggi del sole ed il mare appare come un immenso incendio. Al calare delle ombre, poi, il cielo è tutto un fuoco di stelle ».

Nella contemplazione della vasta distesa del mare che stava respirando la luminosa notte tropicale, l'anima era rapita e sospesa.

In distanza qualche faro gettava di quando

in quando una luce intermittente sulla scura superficie.

Le coste non erano lontane, almeno fino all'imbocco di Aden ed erano verdeggianti di bellissimi palmizi.

Nelle sue interessanti note Sr. Eugenia accennava alla grazia delle Messe mattutine celebrate dai rev.di Salesiani, in viaggio essi pure per l'Oriente, e all'apostolato svolto da alcuni di essi verso un gruppo di operai italiani destinati a Massaua.

PER SOLLEVARE GLI ANIMI

E non manca la nota serena nei ricordi di viaggio:

« Prima di giungere al Canale di Suez — scriveva Sr. Eugenia — una di noi volle consultare la carta geografica, dopo di che respirò più liberamente:

” Niente paura — disse — ancora un poco, e poi si andrà molto speditamente perchè... è in discesa! ,, ».

L'ultimo giorno di viaggio per gli operai italiani fu la festa dell'anima.

Il Salesiano Don Molas li addestrò al canto, li preparò a ricevere i santi Sacramenti ed il mattino, l'ora della Messa li vide tutti raccolti attorno all'altare eretto nel salone di prima classe. Mottetti, preghiere e il commovente coro: « Stella del mar! ».

Le signore indiane, specialmente, erano vibranti di entusiasmo. « Suora, me lo insegni, mi faccia avere le parole del canto. Lo insegnerò ai miei bambini e lo canteremo in famiglia ».

Sr. Eugenia godeva come una bambina. La Madonna sarebbe entrata nella casa protestante per non uscire mai più. E con la Madonna sarebbe entrato Gesù Crocifisso.

— Madre — osserva una di esse — mi piace tanto quel Cristo crocifisso. E' privilegio loro il portarlo?

— Affatto. Può averlo chiunque.

— Mi piacerebbe averne uno, ma più piccolo.

Fu accontentata e, con lei, la compagna.

Gesù andò con la Madre sua, missionario presso i protestanti. La vittoria era certa.

Sul « Conte Verde » viaggiava anche Casimiro, un personaggio che si fece notare specialmente per un capriccio veramente... tedesco.

Casimiro, infatti, era un indietto amico di Sr. Teresa Craf, che lo comprendeva e conversava con lui in lingua tedesca.

Il bambino, come ogni altro passeggero, aveva avuto ordine di trovarsi, ad una precisa ora sul ponte, per le esercitazioni di abbandono della nave in caso di pericolo.

Tutti, compresi preti e suore, salirono col proprio salvagente. Tutti... eccetto Casimiro.

Egli aveva pagato il suo biglietto per restare sulla nave fino all'ora dell'arrivo. Perchè dunque prepararsi a lasciarla prima, e ancora con quel salame di salvagente.

Niente affatto. Aveva otto anni soli, è vero, ma era un uomo lui. Che storie erano quelle? Non avrebbe abbandonato la nave a nessun costo. E si tenessero il loro salvagente.

Sr. Eugenia avrebbe potuto scrivere ancora :

« Il viaggio continua, grazie a Dio, benissimo. Mare e cielo meravigliosi, cuore in alto, anima sempre più in Dio! ».

La camerierina privata delle suore era assai sorpresa e meravigliata per la inconsueta calma dei venti e del mare.

— Non ho mai compiuto un viaggio come questo — assicurava. — Mai veduto tanta quiete, tanta calma dei venti e delle onde. E ne ho già fatte delle traversate su questo stesso piro-scafo! Ma so perchè.

— Perchè? Sentiamo.

— Perchè ci sono loro e il viaggio è benedetto.

Veramente non si verificò il minimo incidente. Salute, allegria, grazie su grazie.

Ancora avanti di giungere al primo traguardo orientale il rev.do Don Molas regalò alle missionarie e ai confratelli una parola di viatico per la loro opera ormai prossima.

Egli ricordò il monito di S. Paolo ai suoi collaboratori apostoli :

« Non preoccupatevi di quanto si è lasciato

indietro. Gesù deve essere tutto, tenere il posto di tutto. Egli impersonerà, d'ora innanzi i parenti, gli amici, le cose più care lasciate per amore. Tutto si dovrà cercare in lui, fratello, amico, conforto ».

IL PRIMO SALUTO ALLA SUA MISSIONE

Poi si avvicinò per Sr. Eugenia il giorno dell'addio alle compagne di viaggio.

Il cuore ebbe una stretta quando si profilavano all'orizzonte le prime guglie delle ricche pagode di Bombay, la città della gente di mare.

Forse il suo nome vuol significare « buon porto » (bon - bain) o forse richiama la dea Mumbai, patrona dei pescatori.

L'azzurristimo mare che la bacia la rende più di ogni altra attraente al viaggiatore che la guarda dalla nave in arrivo, insieme con la visione unica dei suoi palazzi che richiamano ancora le architetture occidentali.

« Porta dell'India » Bombay saluta l'ospite che viene con l'armonia della sua esuberante

natura, con la bellezza dei suoi giardini dai mille fiori giganti, e gli accende nell'anima un immenso amore per quei poveri seminudi, per i bambini sperduti e sudici come cani randagi, per tutto quel popolo fanatico che sacrifica, senza un moto di ribellione, la propria vita ad un mostro che venera come un dio.

Bombay, il primo lembo di terra di missione che calpesta, sarà per Sr. Eugenia il nostalgico sogno della sua breve vita in India e ripagherà un giorno il sacrificio che le offrirà di se stessa con l'amore riconoscente e sconfinato del suo popolo.

* * *

Al porto l'attendevano le suore mandate dalla buona Ispettrice M. Cogliolo che l'aveva preceduta e le aveva preparato il campo di lavoro.

M. Cogliolo non era in sede e non potè riceverla personalmente. L'avrebbe riveduta al ritorno dal suo viaggio in Thailandia.

Lei, che aveva baciato il suolo del suo

futuro campo di lavoro, dovette lasciarlo subito per proseguire il viaggio. Un viaggio ancora lungo e massacrante attraverso la penisola indiana del Deccan, fino a Madras, la casa del suo primo apostolico lavoro e, più tardi, la casa del suo martirio interiore.

Madras, la città di S. Tommaso apostolo, si sviluppò dopo il 1640, a poco a poco lungo la costa sud - orientale con le solite stradicciole e gl'immane bazar, mentre nell'entroterra si estesero i quartieri europei.

Quando i rev.di Salesiani, fin dal 1922 avevano pregato le suore di occuparsi di una povera scuola in rovina, ricca soltanto di bimbi che la frequentavano, belle e care anime in miserabili corpi, tre Figlie di Maria Ausiliatrice erano venute da Tanjore col cuore acceso da desideri apostolici, adattandosi alla meglio, con vero spirito salesiano, in una casetta d'affitto nelle vicinanze della scuola.

Così per oltre tre anni.

Si erano stabilite poi nel 1926 nella vecchia casa parrocchiale, ormai cadente.

Il miracolo, cominciato dalle prime riparazioni, era continuato fino ad opera compiuta.

Vent'anni circa per fare della casa un'oasi per la gioventù indiana.

* * *

Sr. Eugenia ebbe qui il suo primo campo missionario.

« Mi pare di sognare — scriveva ad una signora amica di famiglia — ed è cara realtà questo paese pieno di sole, di palme, di bimbi neri, di suore bianche, di poveri lebbrosi.

Sono una bianca suora anch'io e sono una missionaria!

Per il momento mi accontento di guardare e di ascoltare e di osservare questa vita che mi ferve intorno.

Al ritorno della mia cara Ispettrice penso sarò subito occupata salesianamente e, con molta probabilità, nella nostra scuola S. Francesco Saverio.

Stamane sono uscita con una consorella che doveva far spese in città. Prepararsi per uscire

qui significa cercare un largo cappello bianco e metterlo in capo per ripararsi dal sole che, fin dalle prime ore di un mattino d'inverno, è discretamente insolente. Quindi... via! Appena fuori dal cancello di casa, lungo il viale che conduce alla via principale, sono sdraiati in due file, all'ombra di alberi giganteschi, uomini, donne e bambini: alcuni dormono, altri fanno quella che dovrebbe essere una "toeletta matutina", all'indiana. Quasi tutti sono appena mezzi coperti, altri neppure a metà. Uno spettacolo di miseria e di dolore.

Più lontano, sulla strada polverosa, brulicano innumeri figli dell'India infelice, si agitano, si rincorrono, si accalcano dentro e fuori delle misere capanne che sono peggio di rifugi di animali. Molti ci guardano sorpresi, parecchi ci sorridono e tendono la mano per l'elemosina... Più avanti si ergono, come un piedestallo di sudiciume e di disordine, degli uffici all'europea: una chiesa (protestante), l'ufficio postale, un cinema (maomettano) e poi ancora e solo stamberghe...

La suora che è con me fa segno ad un nero

accovacciato vicino ad un modestissimo calesse; subito quello s'avvicina, ascolta gli ordini, spolvera il sedile della... carrozza e ci fa cenno di accomodarci. Ubbidiamo e sul nostro capo viene calato un tendone. Quindi l'indio, da padrone, diventa meno che servo e si accinge a fare da cavallo.

Poverino! Proprio mi fa pena, ma la mia compagna ci assicura che il " ritchel ", (così si chiama il conduttore) è molto robusto e non soffre la fatica che a noi pare sì grave...

Si viaggia abbastanza comodamente e ad una rispettabile velocità che ci permette di osservare le case, le persone, le cose cui passiamo vicino. Di tanto in tanto una breve sosta in questo o quel negozio; poi via ancora.

Passiamo per una via molto larga che ha il lusso di un... tram; ne attraversiamo altre più strette, poverissime, molto popolate di povera gente; incontriamo qua e là piccole schiere elette di studenti con tanto di occhiali e di cartella, vestiti essi pure all'indiana.

Finite le spese prendiamo la via del ritorno, sempre in carrozza. Noi siamo alquanto

accaldate perchè il sole è caldissimo, ma più di noi lo è il povero " ritchel " che di tanto in tanto si volge per sapere se siamo quasi arrivate... ».

NELLA SELVA DEI TEMPLI INDU'

La città di Madras conserva, per buona parte, l'incanto dell'antico, senza che le manchino, peraltro, le comodità della vita moderna. Essa presenta al visitatore un bellissimo museo artistico e la chiesa di S. Tommaso che racchiude la preziosa reliquia dell'Apostolo.

Sr. Eugenia ammirò l'elegante lungomare che misura ben tredici chilometri, ma fu impressionata soprattutto dall'arte caratteristica e squisita dei templi indù e delle moschee maomettane.

E' una bellezza che ferisce l'anima del cattolico quella dei templi indiani; una profusione di ori, di pietre, di statuette di marmo e d'avorio di un valore incomparabile, offerti al culto di mostruosi dèi di pietra.

Milioni di anime dominate dal fanatismo, migliaia di vite che si spengono nell'inedia più sconvolgente, credendo di immengersi con tal mezzo nel Grande Spirito Universale.

Sr. Eugenia sentì crescere in cuore l'ardore apostolico che sempre l'aveva animata e si ripromise un più fedele servizio a Dio e ai suoi adorabili interessi.

* * *

La sua prima occupazione, oltre la scuola, fu l'assistenza alle alunne interne e alle Figlie di Maria: un piacevole campo di lavoro certamente, per la possibilità di suscitare ardore spirituale nelle anime loro e di far del bene alle loro stesse famiglie.

Era stata anch'essa Figlia di Maria ai bei tempi della sua vita oratoriana. Ora era felice di seguire i consigli del suo saggio direttore e, come lui stimolava le volontà, coltivava le intelligenze, ammoniva, indirizzava, parlava della Madonna senza stancarsi mai.

Non era terreno facile quello, e si accorse

presto di aver da fare con elementi cresciuti in ambienti poco sani e ai quali non era sufficiente essere battezzati per mutar vita completamente.

Intanto S. Ecc. Mons. Mathias, Arcivescovo di Madras, aveva mostrato il desiderio che venisse istituita, in tutte le scuole della sua archidiocesi, l'associazione dei Crociatini del SS. Sacramento.

Sr. Eugenia, a cui fu affidato il gruppo annesso alla scuola, ne fu felicissima perchè questo le consentiva di sfogare un ardore incontenibile infiammando quei cuori innocenti.

Ricorreva a mezzi piacevoli, suscitava desideri di bene, additava ideali di bontà e di purezza.

I suoi Crociatini non la dimenticarono più, e parlano di lei, tuttora, già padri di famiglia, o mamma, o maestre, memori ancora dei suoi preziosi consigli.

Il lavoro con la gioventù è certamente una delle forme più preziose di apostolato e più care al cuore di una Figlia di S. Giovanni Bosco.

Prezioso quanto delicato e, in certo senso, pericoloso.

Quando ambiente, mentalità ed abitudini sono così lontane dalle proprie, l'adattarsi a loro senza lasciarsi travolgere, anzi, cercando di educare e portare al bene, è compito assai difficile.

Sr. Eugenia si dovette adattare a combattere miserie che non aveva mai conosciuto, ad accettare, con una parola di lode incoraggiante, il minimo sforzo come un eroismo, ad additare orizzonti raggiungibili con piccole rinunzie, a coltivare sentimenti più generosi e più nobili.

Per tutto questo si richiedeva un tatto psicologico finissimo, una capacità di intuizione e di adattamento non comuni.

Metodo prezioso che le permise di penetrare nelle più recondite pieghe delle anime e quindi di valutarne il lavoro e apprezzare ogni sforzo.

Ne fiorivano tratti di fine bontà.

CON LE SPERANZE DELL'ISTITUTO

Poi la sua M. Cogliolo le affidò le speranze dell'Ispettorìa: le postulanti.

« Una suora di provata virtù, di grande carità, che, specialmente nei primi giorni, sia di conforto alle giovani che lasciano la famiglia... », dicono i Regolamenti dell'Istituto.

Sr. Eugenia era una di queste suore, di provata virtù e di grande carità.

« Visitai il Collegio per conoscere l'Istituto in cui volevo entrare — scriveva una di queste figliuole. — Sr. Versino mi trattò con una finezza che mi conquistò immediatamente. Parlò di cose spirituali con tanta unzione e ardore che ne rimasi ottimamente impressionata ed ebbi la persuasione di aver avvicinato un'anima molto cara a Dio.

Più tardi, entrata, l'ho trovata molto comprensiva. Pareva indovinasse persino i pensieri e i desideri delle sue postulanti.

Nelle sue parole, nel suo tratto, nelle finezze di cui circondava la nostra vita, trovammo ogni momento il più soave conforto. Ella sape-

va perfettamente comprendere i nostri sentimenti, sempre serena e giovane di spirito, nonostante i non pochi anni di vita religiosa ».

— Mi piacerebbe molto essere suora — le confessò un giorno una signorina — ma alcuni difetti me lo impediranno.

— Sentiamoli.

— Fra l'altro le dirò che sono molto lenta in tutto ciò che faccio.

— Questa lentezza — rispose Sr. Eugenia, dopo un momento di riflessione — sarebbe per sè un vero ostacolo, ma fortunatamente non potrai assecondare mai la tua tendenza alla lentezza: l'urgenza e il cumulo di lavoro ti obbligheranno a non tenerne conto. Vedrai. Sono contenta, del resto, di constatare la buona volontà che dimostri nel riconoscere i tuoi lati deboli.

Un mattino d'estate una macchina grigia si fermò al cancello della piccola casa di Madras.

La signorina che ne discese aveva gli occhi

gonfi di lacrime e il cuore stretto da una morsa.

Barcollò mentre tentava di muovere i suoi passi verso la casa che l'attendeva, ma una mano si tese ed un raggianti sorriso accompagnò il « benvenuta! » caldo ed invitante.

La signorina guardò la piccola suora.

Passò tra le due anime un'intesa, si stabilì un intimo accordo ed ogni timore svanì come per incanto.

« Non avevo mai veduto una suora — scrive quella signorina, oggi Sr. Luthgarde — molto meno suore europee. In Sr. Eugenia ho scoperto immediatamente la vera sposa di Cristo. Era quello il modello che venivo a cercare.

Non ci volle di più per sentirmi di casa. Al suo fianco trascorsi sei mesi di vera felicità, tanto che, nella mia ignoranza e nel timore che il noviziato che mi attendeva fosse una specie di seminario con relativi studi di latino e teologia, pregai l'Ispettrice di non mandarmi in noviziato.

Ho passato sei mesi — dicevo — dipingendo e insegnando, fin dalla mia venuta mi sono

consacrata tutta a Dio. Questa, credo, sia l'unica cosa che importa e sono felice così.

Ci volle la grazia di persuasione di Suor Eugenia per farmi comprendere l'importanza di una più solida formazione; ed ora so che debbo alla pazienza e all'affetto di lei la mia gioia di essere Figlia di Maria Ausiliatrice ».

RINUNZIA

Le sue postulanti la stimarono grandemente e ne seguirono, docili e serene, le direttive chiare, precise, sagge.

E non le postulanti solamente. Non vi fu chi non ammirasse quel suo talento di grazia e di disinvoltura che le attirava la simpatia di quanti l'avvicinavano, come fu stimata per il contegno veramente religioso che le era abituale, per la sua fedele e gioiosa osservanza alla Regola, per la sua esattezza alle pratiche di vita comune.

Abitualmente raccolta, silenziosa, svelta nei movimenti e negli spostamenti, era eloquente

esempio di ininterrotto dominio sulla sua vita spirituale.

Per questa sua presenza continua a se stessa, potè, in pochi anni, raggiungere una meravigliosa trasformazione interiore.

La vivacità naturale, le impetuosità del suo carattere pronto, gl'impulsi della ribellione che già avevano formato oggetto di studio e di lavoro fin dalla sua giovinezza e che per anni furono gli elementi del lungo dramma di trasformazione spirituale, dovettero a poco a poco cedere alla bontà paziente, alla dedizione completa, al tratto cordialmente accogliente per tutti.

La lotta durissima e lunga fu sostenuta col coraggio dell'anima fervente che tutta si affida a Dio e alla Vergine.

« Se tu, Mamma, mi accompagni su questa strada in salita, io vado; altrimenti no, non posso. Ma se tu vieni, oh, non temerò nulla. Vieni, Mamma; vieni anche tu, mio buon Angelo ».

L'amore ardente per il Signore le fece accettare quella che spesso chiamava la « dolorosa potatura ».

« Devo distaccarmi, distaccarmi, distaccarmi, Signore, per essere tutta tua. Non lasciarmi pace. Continua la tua « potatura » e aiuta la mia debolezza. Ti prometto, col tuo aiuto, tutta la mia fedeltà. Voglio essere più generosa. Tu solo, Gesù. Tu, solo. Toglimi tutto e rimani tu solo. Il tutto che voglio darti è ben poco, lo so, ma è tutto: la mente, il cuore, la volontà, le membra, il tempo e i miei cari. Rinunzio per sempre a vederli perchè tu sia in me ed in essi l'unica ragione di vita ».

La rinuncia che fa fremere la natura era gradita al Signore. Sr. Eugenia sapeva che la esigeva da lei, piena, incondizionata, ma cosciente della propria debolezza, chiese con insistenza l'aiuto della Grazia:

« Sì, Signore, fa' di me quello che tu vuoi. Mamma del Paradiso, tienimi stretta alla tua mano e aiutami. Offro a Gesù i miei timori... O Gesù, accetto la purificazione, malgrado la ripugnanza della mia tremenda natura. Accetto, malgrado la debolezza che mi fa spesso cadere, ma voglio cadere ai tuoi piedi ».

Ogni piccola sconfitta, come ogni prova, buttandola ai piedi di Gesù, provocava una fioritura di atti di umiltà che commovevano.

« Grazie, Gesù. Merito questo ed altro. Ti chiedo ardentemente che questa caduta e questa profonda, amarissima umiliazione mi servano efficacemente ad inabissarmi una buona volta nel mio nulla. Mio Dio, sento tutta la mia debolezza. Aiutami e compirò la tua volontà che è la mia santificazione nell'umiltà ».

« La sua santificazione nell'umiltà ».

Veramente così ha dovuto essere e per mezzo, come sempre, dell'umiliazione.

L'umiliazione di vedersi talvolta incompresa, di essere giudicata altera e forse poco sincera nella squisitezza del suo tratto.

Sono le prove ordinarie delle anime grandi. La distinzione delle sue maniere la staccava dalla comune schiera di coloro che non possedevano un animo delicato come il suo. Forse la stessa, grande fiducia che le Superiori le dimostravano la isolava un poco, naturalmente.

E Sr. Eugenia soffriva, lottava. La sua era una lotta che, senza il potente aiuto di Dio, l'a-

vrebbe inabissata nel mare di una solitudine senza confini.

L'anima di Sr. Eugenia visse veramente l'avventura sublime e tremenda della creatura chiamata ad essere la sposa di un Dio crocifisso.

« Signore, lo vedi, com'è difficile vivere così. Tu lo sai, lo sapevi che non ero altro che debolezza. Perché?... ».

Ma subito ricomponeva il suo spirito e la fede e la speranza e l'amore avevano il sopravvento.

« Ma sì, Signore, come e quando e fin che vorrai ».

Il Signore continuò a costruire il monumento che, nei suoi disegni mirabili intendeva erigere nell'anima di Sr. Eugenia, il monumento della sua carità infinita.

A tratti la suora se ne accorgeva e pregava:

« Sono contenta di te, Signore ».

Accenti che possono parere puerili ai profani, ma che sono frutto di una mirabile adesione a tutti i disegni di Dio, per quanto dolorosi possano essere alla natura.

IL DRAMMA DELL'OBEDIENZA

La sua Ispettrice, che intimamente la conosceva e ne apprezzava il valore di religiosa esemplare, la volle superiora della casa ispettoriale di Madras.

Sr. Eugenia non era preparata a questa manifestazione della volontà divina. Lontanissima dal pensare che si potesse guardare a lei come alla più adatta all'ufficio scabroso di superiora, pensò ad un errore, ad una prova; misurò tutto il rigore di un'obbedienza che le parve, forse, assurda e si sentì sconvolta in un'aspra lotta con se stessa.

Si aprì allora nell'anima sua il dramma dell'obbedienza, il dramma di un'anima forte e volitiva, che ha saputo sempre, in passato, affidarsi interamente alla guida delle superiori e che da quel momento, era, invece, fortemente tentata a credere inattuabile quello che le veniva imposto: comandare e guidare un gruppo organizzato in comunità.

Disse sè, come aveva fatto sempre, ma in un mare di lacrime. Dentro, però, si aprì una vio-

lenta crisi spirituale che minacciò di travolgere la sua pace interiore.

Poche note sue ci offrono, della tremenda ribellione interiore una pallida immagine, assolutamente insufficiente a rivelarne la veemenza, poi che appartiene a Dio solo scrutare i cuori.

« Mio Dio, ho un'immensa paura. Sono un mistero di debolezza e di incostanza.

Non mi negare il tuo aiuto, il tuo amore, la tua luce, e non risparmiarmi quelle umiliazioni che vedi necessarie a distruggere la mia superbia.

Grazie, Gesù. Meritavo questa inaspettata umiliazione. Questa e altre e altre ».

Le hanno detto di lasciar fare al Signore.

« La sua profonda e sincera umiltà — scrive chi in quel momento la seguì in nome di Dio — la faceva apparire ai suoi occhi stessi come un'inetta, una buona a nulla, incapace di stare alla testa di una casa e superiore di consorelle alle quali, sinceramente, si considerava inferiore in tutto. Solo la santa virtù dell'obbedienza, che ebbe infine il sopravvento, le diede

la forza di prendere le redini della direzione. In tale occasione mi permisi di darle a incoraggiamento, una croce con delle reliquie che ella accettò con trasporto, dicendo:

— La croce sarà la mia compagna. Gesù crocifisso mi aiuterà.

— Lo metta al suo posto — conclusi. Lasci che faccia lui. Vedrà... Lei si meraviglierà della facilità con cui potrà adempiere i doveri della sua carica ».

Per un momento la pace ritornò, ma la battaglia purificante si riaccese poi più dura e più cruda.

Il Signore le tolse a poco a poco ogni sostegno umano per collocarla nella solitudine più dolorosa.

Da quella solitudine Sr. Eugenia si accorse che veniva una voce: era il Signore che parlava.

PRENDIMI PER MANO

Dopo il primo momento di smarrimento si riprese con coraggio e affrontò la difficile vita di governo.

Veramente non muore mai un cuore grande.

« Prendimi per mano, Signore — pregava — guidami tu. Chiudi le mie orecchie a parole imprudenti, a confidenze inutili. Insegnami l'inalterabile sorriso che cela agli altri quello che deve essere solo per te ».

Il suo programma di vita è un capolavoro:

« Sarà mio impegno fare a tempo il meglio possibile tutte le pratiche di pietà. L'esame di coscienza al termine della giornata sarà un rendiconto a Gesù.

Voglio amare tutte le mie consorelle. Voglio evitare in modo particolare le impazienze. Ricorderò che la parola muove, ma l'esempio trascina.

Obbedirò prontamente e allegramente a tutti gli ordini e desideri di M. Ispettrice e le darò regolarmente conto esatto di me stessa, della comunità e delle opere, come a Dio stesso ».

* * *

Può avvenire per qualche anima che il « tracciato del programma » resti purtroppo nelle intenzioni di chi lo studia e se lo pone. L'insufficienza umana ne è spesso la causa.

Non così del « piano di vita » di Sr. Eugenia; chè vi fu fedelissima fino alla morte.

Così appare dalle diverse relazioni di chi le visse accanto e la conobbe da vicino.

« Aveva una pietà profondissima; una pietà comunicativa, fatta di semplici contatti con Dio, animata da una fede incrollabile, per cui ottenne veri miracoli. Una devozione filiale verso la Madonna e S. Giuseppe, un'amicizia tenera con l'Angelo Custode.

I suoi scritti, come le sue conversazioni erano il frutto di una esuberanza di amore che non sapeva contenersi ».

Ad un'amica d'infanzia scriveva:

« Veramente amare Dio è l'unica cosa che dobbiamo imparare a fare bene fin che siamo in questo mondo. Il resto? Passa e si dilegua come un lampo. Facciamoci santamente furbe

e lavoriamo " fin che dura il giorno ,, per il Cielo, solo e sempre per il Cielo.

Ti auguro l'abbondanza di quella pace che gli Angeli cantarono sulla capanna di Betlemme e la pienezza della gioia...

... E' così bello tenerci in comunicazione con gli Angeli e con i Santi del Paradiso! Tutta brava gente che può aiutarci in tanti modi a camminare dritti fino al Paradiso. Io sono felicissima di essere in missione. Si è sempre felici quando si fa bene la volontà di Dio, anche se si ha una croce da portare; e la croce manca mai.

A quando una mia visita? Eh... è un po' difficile prevedere se e quando si effettuerà. Non so se il Signore ha accettato il sacrificio di tutto, fattogli tanti anni fa... D'altra parte è consolante il pensiero che la separazione accettata e vissuta giorno per giorno, per amor di Dio, solo per amor di Dio, frutta benedizioni e grazie senza numero quaggiù ed un'eterna riunione in Paradiso.

A babbo e mamma è bene, però, lasciare il conforto della speranza di un " arrivederci ,,

che potrebbe anche avverarsi se proprio il Signore lo volesse.

Grazie delle preghiere che fai per me. Oh, non credermi tanto buona; temo che avrai una delusione quando mi incontrerai lassù. Credi, non sono le privazioni nè i sacrifici, di per sè, che ci fanno santi, ma l'amore con cui li abbracciamo e li offriamo per Dio e per le anime ».

* * *

Da parte sua, l'eroica mamma le scriveva:

« ... prima di tutto, mia carissima Luigina, vorrei chiederti il favore di recitare per me ogni giorno un'Ave Maria. Sono sicura che non me la negherai e ti ringrazio di cuore...

Cara Luigina, ricordati di ciò che ti dico: La tua vocazione mi consola sempre di più e mi fa felice. Ti desidero sempre più buona, anzi santa. Procura di farti tanto bene per te e per gli altri. In tutto il bene che fai e, s'intende, sempre tutto a maggior gloria di Dio, ti sia sempre la mamma accanto, la tua mamma che tanto ti ama e prega per te ».

LE SUE GRANDI AMICIZIE

L'amicizia di Sr. Eugenia per l'Angelo Custode è confermata più volte negli scritti che ci rimangono di lei. Uno fra essi è molto significativo.

Una signora, amica di famiglia, le scrisse mandandole una fotografia dei propri bambini e informandola che il suo Bruno aveva voluto far scrivere il nome di lei, « la Luigina amica della mamma » sulla bianca vela della sua piccola barchetta - giocattolo, ed ogni volta che la metteva in acqua aveva cura di affidarla all'Angelo Custode.

Questa ingenua e cara coincidenza commosse Sr. Eugenia che così ne scrisse alla signora:

« Dica ai bimbi che io apprezzo assai il gentile pensiero di dare il mio nome alla bianca vela. Ciò non è senza significato, tanto più che l'Angelo Custode la guarda e la governa.

Le dirò, mia buona signora, che io ho una devozione particolarissima all'Angelo Custode, quindi l'idea dei miei piccoli amici mi ha veramente commossa. Voglia davvero il buon An-

gelo ascoltare l'innocente preghiera dei bimbi e guidare la fragile barchetta verso il porto di pace! ».

La sua confidenza in S. Giuseppe era semplice e illimitata. Per qualunque necessità ricorreva a S. Giuseppe. Se il favore che chiedeva era urgente lo faceva passare attraverso S. Giuseppe.

Si temeva di dover amputare il braccio ad una suora. Essa raccomandò la cosa a S. Giuseppe.

« Pregammo insieme — dice la suora — e la guarigione venne ed io l'attribuii al fervore della cara Sr. Versino ».

S. Giuseppe sarà soprattutto il grande impresario dell'ultima, cara fondazione che Sr. Eugenia pagherà di persona.

Una pietà così sentita e vissuta doveva necessariamente aver parte nelle sue relazioni con le consorelle, esserne, anzi, il motivo sempre ricorrente, il sostegno, l'appoggio.

Ed era precisamente così.

Nelle conferenze alla comunità come nelle conversazioni private, da lei preferite e certamente più profittevoli, tornava spesso il motivo: « Dio solo deve vivere e regnare in noi. Lasciamo che a poco a poco prenda il pieno possesso nel nostro cuore ».

« Togliamo ogni ostacolo grande o piccolo che impedisca allo Spirito Santo di vivere in noi la pienezza della sua vita ».

L'augurio era eco del suo desiderio più ardente. Nulla le stava tanto a cuore quanto il profitto spirituale delle suore.

Per questo esigea il dovere e la disciplina, talvolta persino in maniera autoritaria e quasi inflessibile. Erano momenti in cui non pareva la stessa comprensiva e materna Sr. Eugenia che incantava e conquistava con l'affabilità del suo tratto.

Questo soprattutto nei primi anni quando la sua natura lottava tanto aspramente con l'interna ribellione all'ufficio di superiora.

Temeva forse la propria responsabilità?
Qualche consorella ne sofferse.

« Mi pare — scrive l'Ispettrice M. Mania —

che inconsciamente volesse modellare tutte su se stessa, e non ho mai capito come un'anima tanto delicata potesse agire così. Forse il desiderio troppo spinto di perfezione la portava ad una certa intolleranza ».

Delle reazioni che ne seguirono fu lei la prima a soffrirne intensamente e ad umiliarsi davanti a Dio.

« Sono sinceramente pentita — scrisse nel quaderno delle sue note intime — della mia ostinata ribellione alla santa volontà di Dio che mi pose e mi tiene in questo ufficio di superiora. Mi sono ribellata per tre anni. Soffrendo ho pure fatto molto soffrire.

Ho mendicato conforto, aiuto, consiglio, dalle creature, dimenticando che dovevo ricorrere a Dio solo, andare direttamente a Lui.

Mio Dio, finalmente accetto definitivamente, senza *se* e senza *ma*, con piena sottomissione alla tua santa volontà, la croce che finora ho vergognosamente trascinato; l'accetto, l'abbraccio, la bacio con tutto lo slancio che mi suggerisce la fede come strumento sicuro della mia purificazione e santificazione nell'umiltà.

Signore, usa liberamente di tutti i mezzi che possono favorire la tua azione santificatrice in me. So che la sofferenza e l'umiliazione mi sono assolutamente necessarie. Dammi l'una e l'altra insieme con la tua grazia e la tua forza onnipotente...

*IL SENTIERO SPINOSO
DELLA PERFEZIONE*

L'immane lavoro di una profonda e intera purificazione proseguì, quindi, con nuove umiliazioni e con sofferenze interiori che solo Dio seppe misurare.

Con le sorelle divenne più sorella, la sua virtù si vestì di nuove delicatezze.

Scrisse di lei una giovane suora, giunta dall'Italia da poco:

« Mi colpì molto il modo con cui la direttrice Sr. Versino fece un'osservazione ad una suora. Non capivo ancora la lingua, ma intuii dal suo contegno e dall'espressione del suo volto che ammoniva come una cara mamma ».

E un'altra suora:

« Avevo sentito parlare della direttrice Sr. Eugenia Versino, ma non avrei mai potuto immaginarla come poi la conobbi, così diligente in tutto, entusiasta della sua vocazione religiosa e missionaria, puntuale ai suoi doveri e alle pratiche di pietà come alla ricreazione che sapeva rendere molto piacevole ed attiva.

Era giovane ancora e, agli inizi della sua missione di superiora, per cui esigeva obbedienza pronta ed indiscussa, il che era qualche volta causa di sofferenza. In tali occasioni e benchè fosse direttrice, non esitava di profittare del momento più propizio per chiedere umile scusa ed usare verso chi era stata in qualche modo offesa, le più delicate attenzioni, quasi avesse voluto far dimenticare l'osservazione un po' cruda o il suo modo pronto e autoritario ».

« Fu una direttrice d'oro — dicono alcune; — un'anima gentilissima e comprensiva. Una personalità attraente che irradiava gioia e accendeva l'amore per Dio.

Bastava osservare il suo sorriso incantevole,

le sue maniere affabili per comprendere di essere a contatto con una vera Figlia di Maria Ausiliatrice ».

« La serenità, la gaiezza della mia comunità dipendono da me in gran parte, ed è mio dovere portarvi ogni giorno il mio contributo di sole » — scrisse nel libretto dei suoi propositi.

E vi si mantenne fedele.

La si vedeva regolarmente prendere parte a tutte le ricreazioni, tenere allegre le suore con qualche barzelletta e sollevare gli spiriti con qualche pia riflessione tratta da letture spirituali.

Al sabato, giorno di vacanza, si recava immancabilmente con il suo piccolo involto di biancheria da rammendare, in refettorio della comunità che serviva anche da laboratorio, e vi rimaneva tutto il pomeriggio, offrendo il suo aiuto a chi ne aveva bisogno, maternamente vigilante perchè nulla andasse perduto o sciupato e perchè ognuna imparasse a mantenersi in decorosa povertà le proprie cose.

* * *

Le aspiranti avevano per lei una venerazione.

« Era la migliore amica che avessimo in casa — dicono. — Ci consacrava tutti i momenti liberi e si occupava di noi come una mamma. Non aveva pace se sapeva che una di noi era ammalata ».

Volendo rallegrare una nuova aspirante le disse un giorno: « Ti voglio dire un segreto: Vi manderò a fare una buona merenda al mare. Corri dalle tue compagne e prova a far indovinare questa sorpresa che le aspetta ».

Alunne e bambini sentivano una particolare attrazione per Sr. Eugenia, per quell'intuito misterioso che dava loro la certezza di essere i prediletti.

« Si discuteva un giorno — scrive una suora — circa quello che avrebbe fatto ognuna di noi in Paradiso. Sr. Eugenia disse: " Prima andrò dall'Eterno Padre, poi dalla Madonna e poi, subito, mi intratterrò con un gruppo di bimbi e li farò divertire „ ».

Le piaceva molto la semplicità dei bimbi.

Così voleva essere lei con Dio e con le superiori.

« Obbedirò prontamente e allegramente... darò relazione di tutto alla mia Ispettrice come a Dio stesso ».

Infatti essa fu, per le sue superiori, una vera figlia, pronta sempre a tutte le obbedienze, attenta ai minimi desideri.

ULTIMA TAPPA

Il silenzio di Dio

Desiderio della sua Ispettrice fu che si occupasse di un'impresa delicatissima e assai difficile.

Si trattava di dirigere un certo istituto di Madras che, non potendo far fronte agli impegni presi, aveva fatto ricorso all'Arcivescovo perchè volesse chiedere aiuto e appoggio alle nostre superiori.

A loro volta queste fecero assegnamento sulla Direttrice che parve più capace e adatta al caso: Sr. Eugenia Versino.

Dio solo sa quanto può essere costato al cuore di Sr. Eugenia, così profondamente e sentitamente salesiana, lasciare la propria casa, la comunità che amava, per una vita quasi solitaria.

« La separazione — scriveva — è stata quale non avevo immaginato ».

Lo sentì immensamente.

Madras era stata la sua prima casa in India. Vi aveva trascorso nove anni; aveva goduto e sofferto, cioè veramente vissuto.

Vi lasciava, dunque, una parte di sè.

La missione della casa affidatale dalle superiore non ebbe lunga durata, nè buon esito. Forse Sr. Eugenia ne soffersse, specialmente per non essere riuscita, nonostante il suo migliore impegno a realizzare quelle che erano le speranze della sua buona Ispettrice.

E dopo il tentativo, Sr. Eugenia non ebbe dimora stabile per circa un anno.

Pochi mesi a Madras, come semplice suora, due viaggi in Assam per accompagnarvi l'Ispettrice e qualche tempo a Bangalore.

Veramente i viaggi in Assam sono una piccola parentesi gioiosa. Il Signore ha cura di far trovare profumatissime rose anche tra le spine. Lei ne scriveva ad un'amica dei giovani anni con l'entusiasmo delle anime sensibili e riconoscenti:

« Sono stata nelle nostre missioni dell'Assam come fortunata compagna di viaggio della mia venerata M. Ispettrice. Ebbi occasione di

viaggiare in treno, piroscalo, autobus, cavallo e a... piedi, su e giù per le magnifiche colline Kasi e attraverso il famoso Bramaputra, il fiume sacro degli Indù.

L'Assam è veramente la " terra incomparabile „ secondo il significato del suo nome, e meravigliosa nell'esuberanza di una natura vergine, tutta freschezza di acque correnti, impennenza di alberi giganti, ciuffi e cascate di fiori dai più vivi colori, dalle superbe orchidee alle felci più delicate, dagli anemoni alle phrinie, a mille altri di ogni forma ».

* * *

Dopo questo venne Bangalore, un altro dono dello Sposo crocifisso.

« Il distacco — annotava Sr. Eugenia — si fa più completo. Grazie, Gesù. Ma l'anima mia soffre, oh, quanto soffre... Perchè?... ».

A questi angosciosi « perchè » il Signore non usa dare le sue risposte. Sono « perchè » duri, freddi su cui le lacrime possono scorrere

all'infinito senza penetrare mai, senza commuovere, apparentemente, nessuno.

Nell'eternità soltanto questi nostri « perchè » troveranno la loro luminosa risposta. Quaggiù non ne comprendiamo nulla, come non si comprende quale capolavoro risulterà il tappeto che i Gobelin stanno lavorando, con l'incrocio di mille fili, fino a quando, terminato, lo si potrà godere, vedendo la sua vera, diritta faccia.

A Bangalore Sr. Eugenia fu ospite, con una consorella, al Cenacolo. Ma l'opera che provvisoriamente era chiamata a compiere non era una delle solite a cui la vocazione salesiana impegna.

Essa si doveva occupare di un Centro di corrispondenza a beneficio dei mille e mille prigionieri italiani in India, i quali, tramite il Vaticano, avrebbero potuto comunicare con le famiglie.

Il Delegato Apostolico aveva richiesto le superiori di questo atto di cristiana carità.

Ricevere e trasmettere messaggi, scrivere lettere a nome di chi non poteva o non sapeva

scrivere, consolare, incoraggiare, era il compito che impegnava la delicata carità di lei ed esige-
va un superamento continuo, mentre era pur
viva nel suo cuore la tremenda, acutissima spi-
na morale del distacco e dell'allontanamento, e
l'amarezza dell'isolamento sempre più duro.

FELICE PERCHE' SOFFRO

Il decimo anniversario del suo arrivo il terra
di missione salutò Sr. Eugenia a Saharanpur,
un altro « esilio » come lei lo chiamava.

Saharanpur fu, invece, il più grande atto di
fiducia delle superiore a Sr. Eugenia.

Esse sapevano che cosa voleva dire man-
dare una piccola, nuova comunità a Saharan-
pur.

« Qui — scriveva Sr. Eugenia — sono felice,
veramente felice perchè soffro; o meglio perchè
sento che questa sofferenza è una purificazio-
ne. E' la solitudine pura, fiorita di spine, ricca
di pace interiore.

Penso all'offerta di ventidue anni fa e con-

stato che qui essa assume una bellezza, un significato tutto nuovo. Essa è più completa. Signore, che io lo sappia vivere ».

Saharanpur India - Ovest, distava oltre tre giorni di ferrovia dal più vicino nostro centro di missione ed era un vero campo di missione tra musulmani e indù. Un'opera scabrosa a cui occorreva dedicare suore formate moralmente e specializzate nell'educazione della gioventù. Suore di spirito retto e pratico, temprate ad ogni sacrificio.

I frutti di tanto sacrificio non maturano, o almeno, non si notano.

Tanto il musulmano che l'indù si convertono molto difficilmente, per quello spirito di tolleranza un po' fatalistica del pensiero altrui senza sentire il bisogno di porlo a se stessi.

Nell'indiano si nota una certa indifferenza innata e un'antica e radicata flessibilità di spirito che lo portano a resistere a tutti i tentativi d'infrangere la vitalità delle antiche tradizioni.

In ogni settore di vita indiana; quindi, anche per quanto riguarda la religione, il motto è: « Vivi e lascia vivere ».

In un ambiente simile chiunque si sarebbe lasciato vincere dallo scoraggiamento. Non Sr. Eugenia, però, che si pose serenamente al lavoro come se l'esito favorevole dell'opera dovesse dipendere esclusivamente dalla sua decisa volontà.

In realtà essa dedicò alla scuola che doveva dirigere, tutte le sue forze, ma pose nelle mani di Dio l'esito della difficilissima impresa.

Pose mano a tutto: scuola, lavori di casa, visite ai villaggi, prodigando consigli, conforto, incoraggiamenti, aiuti di ogni genere, industriandosi per superare la tremenda difficoltà della lingua.

L'India è il paese delle mille lingue, tanto diverse tra loro quanto l'italiano lo è dal russo e il francese dal turco.

Sr. Eugenia conosceva assai bene il tamil, ma a Saharanpur si parlava l'urdu, una delle più difficili lingue della regione.

I cattolici e le stesse autorità non cattoliche furono conquistati della sua gentilezza e della bontà del suo animo.

Lo stesso Pastore protestante venne a vede-

re la scuola e si recò a visitare il presepio preparato dalle suore.

La comunità di Saharanpur era un piccolo cenacolo di fervore e di osservanza religiosa, tanto più generosamente curata dalla buona direttrice quanto più si sentivano lontane dalle Superiori.

* * *

Dalla sua Giaveno le giunse a Saharanpur il cordiale invito a partecipare alle solenni feste cinquantenarie dell'oratorio.

Suore e compagne di un tempo volevano dirle che la ricordavano più che mai in una così lieta ricorrenza.

E lei godette nel rievocare con esse:

« Ho avuto la circolare d'invito. Non so dire la mia sorpresa e commozione. La prego, signora Direttrice, di gradire la mia cordiale adesione all'invito che accetto come se mi venisse proprio dalla nostra Madonna, dalla *mia* dolce Madonna dell'indimenticabile Oratorio.

Il lieto annunzio delle ormai vicine feste cinquantenarie ravviva nel mio cuore i più

soavi ricordi di quegli anni passati costì, quando veramente allegra e spensierata venivo a sfogare la mia esuberante vivacità, quella vivacità che spesso metteva a dura prova la grande pazienza e dolcezza delle mie suore. Le *mie* care e sante suore, quanto le ricordo e quanto aiuto traggo ancora dall'incancellabile ricordo delle loro salesiane virtù!

Dirle quanto pienamente ed entusiasticamente io abbia vissuto la vita dell'Oratorio in tutta la sua bellezza mi è semplicemente impossibile. E la Madonna del mio Oratorio, dimenticando le mie molte birichinate, mi tenne sempre fra le sue figliuole predilette fino a chiamarmi alla vita missionaria; e tutta questa catena ininterrotta di grazie si iniziò costì nell'arca benedetta dell'Oratorio, accanto alle mie suore.

Ora, nelle prossime care feste io verrò in ispirito ai piedi della cara Madonna che accolse le mie prime preghiere e l'addio che segnò il mio distacco definitivo per la partenza per questa cara missione.

Verrò col mio contributo, con la mia offerta

per le corone e lo scettro della mia Madonna. Non ho nè oro nè argento, nè altro metallo prezioso. Offro i miei felicissimi ventidue anni di vita religiosa, dieci dei quali anche missionaria e li offro come un inno di ringraziamento e di amore alla nostra dolce Madre e Regina.

Voglia, rev.da signora Direttrice, gradire la mia cordialissima adesione e la offra a Maria Ausiliatrice pregandola di benedire questa sua figlia lontana.

Nei giorni delle feste offrirò speciali preghiere per il mio caro Oratorio, per le exallieve ed allieve, per le mie suore e per lei, affinché la Madonna prepari a tutte un bel posto nell'eterno oratorio del Paradiso.

Questo il mio povero, ma fervido augurio che ho già affidato ad una bimba morente che proprio in questi giorni ho avuto la consolazione di battezzare col nome di Maria Ausilia. Dal Paradiso, dove la piccina è già volata si farà interceditrice di grazie senza numero per il mio caro Oratorio.

Quando riceverà la presente io sarò in

viaggio per la mia nuova destinazione. Mi permetto raccomandarmi caldamente alle sue buone preghiere ».

IL BIGLIETTO, PER FAVORE

Erano passati cinque mesi di vita a Saharanpur, in quella terra che lei chiamava il « suo Egitto » con Gesù, Maria e Giuseppe, e quando cominciava a veder spuntare qualche frutto... la voce del Signore chiamò ancora e disse:

— Sr. Eugenia, dobbiamo partire io e te. Lo conservi ancora il biglietto di prima classe?

Sr. Eugenia si scosse, si asciugò qualche lacrima e rispose:

— Sì.

Ritornava là, su quella terra che aveva baciato poco più di dieci anni prima, a Bombay, la « Porta dell'India ».

* * *

Aveva desiderato che si fondasse un'opera a Bombay. L'aveva scritto a Sr. Lutgarde:

« Ho pregato affinchè possiamo riuscire ad avere un angolo di Bombay da chiamare *nostro* ».

Ma di quell'angolo da chiamare « nostro » non c'era che il desiderio quando le suore giunsero dove il Signore le voleva.

« Per qualche tempo — scrive la stessa suora — ebbi la gioia di averla con me, ospite della mia povera casa indiana in cui la cara Direttrice visse con mirabile spirito di adattamento, proprio come il grande apostolo dell'India, Roberto Nobili, che, per conquistare le anime, si era adattato ad esse, volendo far credere che gli stessi costumi, i cibi, la vita che aveva trovato fra loro erano quelli della sua Europa.

Per due mesi Sr. Eugenia ebbe il coraggio di percorrere sei miglia al giorno, di cui buona parte a piedi per recarsi alla scuola e, proprio nella tremenda stagione delle piogge torrenziali, destando l'ammirazione e la simpatia non solo dei miei parenti, ma di tutto il villaggio e

soprattutto dei bambini che la chiamavano Zia Superiora.

A scuola le suore arrivavano molte volte inzuppate e inzaccherate, ma senza l'ombra di un malumore. Si rideva dell'avventura e della stessa pietosa figura tutt'altro che piacente.

Sr. Eugenia era sempre la prima a sollevare gli spiriti con lo scherzo.

Quando i furiosi venti occidentali resero impossibile il viaggio giornaliero, si cercò un rifugio più vicino e, dopo molte preghiere, la provvida mano di S. Giuseppe ci indicò un gruppo di baracche militari costruite sul nudo terreno presso la casa dei rev.di Salesiani.

Nè più nè meno della grotta di Betlemme. Ma erano pure qualcosa.

I rev.di Salesiani mandavano il cibo già preparato, il che dichiarava una condizione di dipendenza e di obbligazione particolarmente umilianti per un gruppo di donne e soprattutto per l'anima sensibilissima di Sr. Eugenia ».

Fin qui Sr. Luthgarde.

* * *

« La scuola di Wadala, affidata alle suore — scrive la rev.da M. Mania, che per un anno fece parte della piccola comunità — era opera parrocchiale, sorta dal nulla, in condizioni incredibilmente miserabili.

Cinquecento alunni: da bimbi della prima preparatoria a giovanette di diciotto e vent'anni; si pigiavano in un angolo della scuola parrocchiale e, riempiti anche il sottoscala, l'atrio della chiesa, la cantoria, occupavano ancora un'orrenda rimessa malamente divisa in classi da lastre di zinco drizzate alla meglio.

Sr. Eugenia, amante dell'ordine, fino a soffrire di un pezzo di carta buttata sul pavimento, attratta naturalmente alla bellezza e alla pulizia, seppe eroicamente superare se stessa e sorridere, felice, all'avventura di timbro prettamente missionario.

Quanto la sua virtù volle nascondere, non esclude che l'opera debba essere stata causa di gravissima sofferenza, chè anzi, costò molto di più il negare anche il minimo sfogo alla natura ».

La rev.da M. Mania continua:

« Si era alle dipendenze del rev.do Parroco, ottimo e semplice sacerdote indiano, ma un po' prevenuto contro le povere Figlie di Don Bosco. Ci si doveva muovere con delicata, rispettosa cautela, tra insegnanti secolari che " stavano a guardare ,, ; dovevamo prenderci cura di un elemento che conosceva la sferza, ma non l'ordine e ancora meno lo studio.

Sr. Eugenia tornò a far brillare il suo fine tratto, a vincere le ritrosie e le piccole avversioni con ferma, serena bontà. In breve tempo acquistò per sè e per le suore molta stima e benevolenza generale.

Lei, come sempre, fece le spese per tutte. Mentre vestiva il volto di sorriso e il tratto di finezza, le pesava sul cuore la chiara consapevolezza della poca simpatia da parte di persone che non dividevano le sue idee e della tacita disapprovazione di chi non comprendeva nulla del nostro sistema educativo.

In un'opera che si prospettava grandiosa e che prometteva frutti mirabili di bene, mentre non era che una speranza e pareva una pura illusione, è umano che le idee arrischiate pos-

sano essere giudicate pazzesche. Chi è cresciuto e vissuto alla scuola di Don Bosco Santo lo sa bene.

Sr. Eugenia aveva la stoffa di una organizzatrice, di un ingegnere esperto. Avrebbe, dunque, voluto fare, rinnovare, costruire. Era quello che urtava i "conservatori", che pretendevano di essere rispettati ».

UN NUOVO TABERNACOLO PER IL SIGNORE

Fare, costruire, organizzare... che cosa?

Una grande casa, una bella scuola, uno dei più grandi istituti dell'ispettoria indiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le Superiori condividevano il suo desiderio. Per questo, anzi, l'avevano incaricata della povera scuola di Wadala che, esse lo sapevano, esigeva eroismo.

Sr. Eugenia scriveva, chiedendo aiuto di preghiere alla sua amica lontana:

« Siamo in faccende per strappare al Sacro

Cuore di Gesù la desideratissima grazia della nuova scuola. Prega anche tu per questa intenzione.

Da alcune settimane brillano nuove e più belle speranze. Abbiamo bisogno di un vero miracolo. Ci occorre molto denaro. Ma questo non mi spaventa. Maria Ausiliatrice può benissimo aprire i tesori della banca della divina Provvidenza e mandarci quanto occorre in abbondanza ».

Veramente il primo soccorso venne. La rev. Ispettrice potè acquistare un appezzamento di terreno in località adatta. Ma non era che un piccolo passo. Tutto il resto doveva ancora venire.

Occorrevano quindi, sacrifici e denari.

I primi erano a portata di mano ed erano molti. Il denaro doveva trovarlo la povera direttrice con S. Giuseppe, o meglio, S. Giuseppe per la povera direttrice.

Lei aveva una fiducia illimitata nel potere e nella paterna provvidenza del Santo.

Si fece mendicante per gl'interessi di Dio, malgrado l'interna, estrema ripugnanza che sentiva ad umiliarsi per chiedere.

« Comprendo benissimo — scriveva all'amica Gemma, pregando di aiutarla — comprendo per averlo sperimentato mille volte quanto sia difficile mendicare. Ma nella grande casa che la Madonna vuole, un giorno migliaia di anime canteranno gloria a Dio con la loro stessa vita buona.

Non si conti il prezzo! ».

Il prezzo per lei furono mesi e mesi di vita dura, mortificata, ricca di umiliazioni brucianti, non ultima quella di essere ritenuta indocile e di essere, quindi temporaneamente provata con la privazione di un appoggio che le era estremamente necessario.

« Il silenzio si fa sempre più completo intorno a me — scriveva. — Nessuna parola da Madras, nessun segno. No, lo stesso silenzio è un segno, il segno che suggella divinamente quella accettazione irrevocabile che tu sai, Gesù. La mia povera anima freme, ma non indietreggia ».

E nella sua « povera e cara baracca » come la chiamava, scherzando, era ancora lepida con le suore, soprattutto era più che mai fervorosa e ardente nel servizio del Signore.

« Il 25° della mia vita religiosa, Signore! Il cammino percorso fra le due date è tutta una fioritura di grazie, di benedizioni, di miracoli d'amore! Tu, Gesù ricordi tutto, e molto ricordo anch'io. Vorrei pregarti di dimenticare, Gesù, e di perdonarmi ampiamente. Abbi pietà di questa povera Luigina stanca, triste e sfiduciata. Nascondi tutto questo agli occhi di tutti e aiutami a vivere pienamente la mia consacrazione ».

E' meravigliosa la sofferenza di un'anima retta. Essa se ne serve per diventare migliore, e per staccarsi da quello che nelle creature v'è di caduco.

« Il dolore fa fare silenzio, fa cercare la vera vita ».

Ogni conversazione sua, tendeva ad elevare e lo faceva sempre con maniere piacevoli, a

volte anche condite di fine umorismo.

« Quando arriverò in Cielo andrò a sedermi sulle ginocchia di Dio Padre ».

Una sera d'inverno osservava, con le suore, il meraviglioso cielo indiano, tutto un fuoco di stelle.

« Guardate — disse — guardate com'è bello questo nostro cielo. E pure non è che il rovescio del pavimento del Paradiso. Che cosa sarà, dunque, il Paradiso stesso? ».

Pensava più che mai al Paradiso in un desiderio sempre più vivo da che le era giunta la dolorosa notizia della morte del suo caro babbo.

Aveva letto la notizia in ginocchio, davanti al Tabernacolo e Gesù aveva visto lo strazio del suo cuore ed aveva contato le sue lacrime.

« Lei mi fa sapere che il mio povero papà — scriveva alla sua cara Sr. Paola — mi ha desiderata vicino a sè per l'estremo addio, prima di andare in cielo. Oh il grande, ineffabile sacrificio che doveva coronare lunghi anni di separazione, accettata con eroica generosità cristiana!

... Grazie, mia buona Sr. Paola, di tutto quanto mi riferisce di lui; grazie di aver baciato papà per me, grazie del conforto dato a mio nome alla mamma nelle ore più dolorose della sua solitudine. Il babbo la ricompensi dal Paradiso!

Caro papà, così cristianamente retto, schietto, buono, benedici la tua Luisina e fa che, seguendo i tuoi nobili esempi, ti raggiunga presto.

Ora il mio papà mi è più che mai vicino, lo sento e ne sento la confortatrice assistenza che mi segue, mi accompagna come una benedizione celeste che mi anima, mi aiuta ad essere più buona ».

IL SUO GRANDE CUORE

Sr. Eugenia fu davvero degna di tanto padre. Le persone esterne stesse ne ammirarono la virtù e le offrirono tutta la loro stima.

Un tranviere, da lei pregato di trasportare

ogni mattina le allieve alla scuola di Wadala, dice di lei:

« L'ho conosciuta per un breve periodo di ventun mesi, ma credo di saperla apprezzare quanto meritava.

Nelle difficoltà del lavoro affidatomi, ero autorizzato ad avvicinarla in qualsiasi momento e non ricordo che mi abbia mai fatto attendere, sebbene fosse occupatissima. Non ho mai colto sulle sue labbra un *no*.

Non è facile nel mio caso comprendere il valore del suo costante *sì*. Si trattava di questioni di orario, di mutamenti d'ore di servizio, di pagamenti e di altri contrasti.

La sua risposta invariabile: *Sì*.

Era scrupolosa per la puntualità e la stessa cosa esigeva dalle suore. Ho imparato dal suo esempio questa virtù così importante.

I suoi pensieri, le sue parole, le colossali imprese condotte con ammirabile semplicità, hanno lasciato in me impressioni molto profonde che non si cancelleranno mai più.

Aveva meravigliose intuizioni.

Mi ero sposato e non avevo l'alloggio. Un

giorno le chiesi di pregare perchè potessi sistemarmi presto. Promise. A Natale mi consegnò una cartolina d'augurio e con una graziosa casetta dipinta: "Prenda signor Panthaki — disse. — Se Dio vorrà avrà presto una casa „.

Poco dopo ebbi la mia casa. Questo fatto mi ispirò una fede profonda nella sua grande bontà ».

* * *

Veramente alla sua incondizionata donazione il Signore rispondeva con una generosità divina.

« Qui confidiamo tanto nella Provvidenza — scriveva. — Mentre dovunque si parla di scioperi, noi siamo tranquille e in pace..

Il Signore non ci lascia mancare nulla del necessario, anzi, ci provvede anche il lusso di certe comodità, come l'autobus che viene a prenderci ogni mattina per andare a scuola e riportarci poi alla sera.

E mentre molti *signori* debbono andare a piedi perchè non trovano benzina per le loro

automobili, noi *poverette*, siamo prese su *gratis* e riparate, così, dalle piogge torrenziali che spesso imperversano ».

Ad una compagna d'infanzia e di postulato:

« Se vuoi vedere i miracoli della divina Provvidenza per intercessione di S. Giuseppe, vieni in India e precisamente a Bombay, in questa povera caserma militare. Non passa giorno senza qualche bella sorpresa da parte del nostro carissimo Economo. A volte, sono sorprese abbastanza... sorprendenti, come un bel pianoforte *regalato*, un armadio nuovo fiammante *regalato*...

In missione la vita è ricchissima di occasioni di approfondire la fede.. Mai come in questi ultimi anni, che potrei chiamare davvero avventurosi, ho compreso e gustato la divina promessa di Gesù: " Tutto quello che domanderete nella preghiera l'otterrete se avrete fede ,,.

Oh, in Paradiso, come ringrazieremo per sempre il Signore di averci favorite dell'instimabile dono della vocazione religiosa *missionaria - salesiana!* ».

Otteneva davvero molto Sr. Eugenia con la

sua confidenza filiale, specialmente in S. Giuseppe.

Una suora polacca di nome Josepha giunse un giorno nella povera stamberga di Bombay quando Sr. Eugenia aveva già iniziate quelle sue peregrinazioni che costavano tanto alla sua natura.

« Ora — disse la direttrice alla nuova arrivata — vediamo se S. Giuseppe, il suo Patrono, è contento delle sue preghiere. Io esco e lei preghi. Ho bisogno di un grande favore ».

Si trattava di ottenere il permesso di iniziare la fabbrica della nuova casa, permesso già più volte negato, quindi impresa difficilissima.

E la strepitosa grazia venne.

La giovane Sr. Josepha l'attribuì alla fede sconfinata di Sr. Eugenia.

* * *

Disse un'altra volta Sr. Eugenia a Sr. Josepha:

« Oggi ho bisogno di cento rupie e le voglio, come segno del cielo, da una persona sola. Vado

ad attenderle a scuola. Lei s'inginocchi e reciti un Pater, Ave e Gloria a S. Giuseppe ».

Tornò e, alla domanda ansiosa della suora, rispose negativamente. Ma verso sera uscì e, al ritorno, portava nelle mani una busta contenente le desiderate cento rupie.

In casa mancava un orologio a pendolo.

— Avrò anche gli orologi a pendolo, S. Giuseppe? — domanda una suora.

— Ne dubita?

— No, signora Direttrice, ma...

— Oh, questi *ma* sono schiaffi alla fede. Preghiamo e vedrete.

Pregarono. Nei due giorni seguenti furono regalati alla comunità tre orologi, di cui uno a pendolo.

* * *

Qualche volta si trattava di piccoli favori... feriali. Così, avendo deciso di sollevare le suore con una scampagnata, disse alla stessa Sr. Joseph:

« Metta un vaso vuoto davanti alla statua

di S. Giuseppe. Se è contento che andiamo ci provvederà di qualche cosa ».

Pochi istanti dopo venne a cercare la Direttrice una ragazza. Le portava dodici arance.

Le arance non colmarono il vaso che attendeva davanti a S. Giuseppe, e Sr. Josephina scherzò un po' sull'« avarizia » di S. Giuseppe.

Sr. Eugenia rispose pronta:

« Oh, non conosce il nostro Santo, il suo Santo! ».

Era vero.

A tarda sera giunse una signora che conosceva le suore, ma che non le aveva mai visitate prima. Si scusò per il disturbo che credeva di recare e disse:

« Ho saputo che domani vanno in gita e mi permetto di offrire loro un pacco di paste per rallegrare la merendina ».

E il vaso fu colmo.

PREGHIERA E SACRIFICIO

Tutto questo era ben lungi dal meravigliare la semplice confidenza di Sr. Eugenia che sapeva trattare il Signore e i suoi santi con la sicura convinzione di essere esaudita se e quando gli interessi stessi divini ne guadagnavano.

« Penso — scriveva ad una suora — che nel gravoso lavoro che le danno i suoi settantacinque piccini si sarà assicurato l'aiuto del suo Angelo Custode. Nei momenti di maggior bisogno può mandare a chiamare anche il mio che le verrà subito certamente in aiuto, se non sarà già troppo occupato qui ».

* * *

Era davvero sempre pronto il suo Angelo e lei se ne serviva per farsi precedere negli uffici, presso le persone piuttosto intrattabili o per portare un conforto a chi sapeva sofferente.

In cappella lo voleva vicino perchè l'aiutasse a pregare. Pregava come un serafino, Sr. Eugenia, con un contegno edificante.

Le giovani che frequentavano la casa con un mezzo desiderio di farsi religiose erano conquistate dal fervore del suo contegno in chiesa e dall'amorevolezza del suo tratto.

« Negli anni dell'adolescenza non conoscevo affatto le Figlie di Maria Ausilatrice — scrive ancora Sr. Josepha — ma ebbi di loro ottima impressione quando mi incontrai con la Direttrice della casa di Bombay.

In quella benedetta casa mi sentii subito a mio agio; mi piacquero le suore e il loro spirito, il che mi fece subito proporre che avrei fatto volentieri qualunque sacrificio pur di poter far parte della congregazione salesiana.

Durante il nostro breve soggiorno, ospiti delle suore, la cara Sr. Versino ci trattò con molta gentilezza e bontà. Ella stessa ci serviva nonostante che vi fosse la ragazza incaricata ».

E' l'impressione di molte altre persone; degli stessi pagani che tanto l'apprezzarono.

* * *

Quando finalmente il Card. Gracias, Arcivescovo di Bombay, benedisse la prima pietra della nuova fabbrica, Sr. Eugenia vide compiersi uno dei suoi più ardenti desideri.

In quei giorni stessi il Signore le chiedeva la grande rinunzia dell'appoggio sicuro che aveva sempre sostenuto la sua anima travagliata, anche da lontano. Moriva il buon direttore spirituale che l'aveva formata nello spirito e a cui, dopo Dio, doveva la gioia di essere missionaria salesiana.

« Sono proprio sola, Signore. Tu vedi il mio profondo dolore. Accettalo, col mio « grazie » a suffragio dell'anima sua buona. Permetti, o Gesù, che anche dal Paradiso mi continui il suo aiuto ».

* * *

Riprese la strada faticosa del mendicante, lavorò di più, si privò delle minime soddisfazioni, paga di procurare il sollievo alle altre.

In una lettera alla sua Ispettrice, infatti, si offrì a rimanere sola, nel periodo delle vacanze,

con una compagna cui il dottore proibiva il soggiorno in montagna, per dare alle altre suore il sollievo di una sosta alla casa di Wellington, la piccola Villa Don Bosco sperduta fra gli eucalipti, a metà di un ripido pendio delle Montagne Azzurre, luogo di una bellezza selvaggia e di un clima ideale.

Intanto, con ritmo quasi prodigioso, i cari muri si innalzavano. Pareva un sogno.

Qualcuno si meravigliava di tanta rapidità, ma quasi nessuno conobbe gl'immani sforzi compiuti e la vera portata delle difficoltà sormontate.

Si giunse fino a non saper dove trovare una sola monetina. E le pene da ogni parte si moltiplicarono, mentre l'infaticabile direttrice superava se stessa in un'attività prodigiosa.

Sempre sui ponti per seguire ogni passo, per spronare, per impedire che si portasse via il materiale.

Per desiderio dell'Arcivescovo si raggiunse il terzo piano e la casa si prestò finalmente ad accogliere la comunità delle suore, le alunne interne ed esterne della scuola.

Oh, l'intima gioia di quella vigilia ultima nella « povera baracca »!

Fu tuttavia un distacco.

IL PREZZO DELLA NUOVA CASA

« 18 marzo — vigilia della cara festa di S. Giuseppe. — Domani si entrerà nella casa della Madonna! Tutto mi pare un sogno. Un sogno i cinque anni passati qui... anni ricchi di sofferenza intima e nascosta, di lotte note a Dio solo, di decisioni, di risoluzioni, di cadute, di sconfitte... Tutto è scritto nel libro del Signore.

Sono ancora povera e debole, mio Dio, continua la tua « potatura » anche dopo il trapianto perchè possa slanciarmi verso la sponda radio-sa con rinnovata energia ».

E il domani — 19 marzo 1951 — S. Giuseppe le guidò alla casa della Madonna.

Un giorno di grande festa per tutte. Si era a buon punto. Gesù aveva il suo tabernacolo là, per sempre.

Sr. Eugenia era raggianti e si riprometteva

un miglioramento immediato di tutto l'andamento.

Lavorò ancora e con grande amore perchè l'appartamento delle suore fosse comodo e bello.

Poi, la mattina del 30 marzo, nel salutare le sue suore che stavano per iniziare la loro giornata di lavoro fra le bambine, disse:

« Quest'oggi ho bisogno di una vittima per uscire con me ».

Ma non si rivolse a nessuna in particolare.

Le suore andarono al proprio ufficio. Più tardi l'economa avvertì Sr. Clementina Lobo di tenersi pronta per uscire con la direttrice alle quattordici.

La stessa Sr. Eugenia richiese poi il consenso della suora:

— Vuol venire con me, Sr. Clementina?

— Volentieri.

Interrogò i bambini, ascoltò i loro canti, godette nell'udire l'accento di quelle care voci. I bimbi la salutarono:

— Ritorni ancora, signora Direttrice.

— Sì.

Nel pomeriggio, avvolgendo con un ultimo

sguardo di comprensibile compiacenza « la sua casa » si allontanò per visitare una buona signora inferma che la beneficava qualche volta e che le aveva promesso ancora un piccolo aiuto.

Nell'andare alla stazione parlò con la compagna di viaggio delle meravigliose grazie ottenute da S. Giuseppe, specialmente in quel suo mese che stava tramontando.

Disse dell'infinita bontà e misericordia di Dio e parlò della morte, sempre a disposizione degli ordini del Signore.

La benefattrice fu felice della visita, diede l'offerta promessa, e s'intrattenne con le suore in santa conversazione.

Al ritorno, in attesa del treno, recitarono il Rosario. Con molta fatica riuscirono a salire in treno per la grande ressa di quel pomeriggio.

Dopo di loro, un gruppo di operai bloccò l'entrata. Fu quindi difficilissimo farsi fare un passaggio al momento di scendere. Anzi, Sr. Clementina potè appena aprirsi un varco passando accanto ad una donna furibonda, e si

trovò sul marciapiede sola, mentre il treno riprendeva la corsa.

Non era possibile alla direttrice scendere e Sr. Clementina le fece cenno di proseguire.

Ad un tratto qualcosa « come di carta che vola » — dice Sr. Clementina — cadde dal treno sul marciapiede.

Era la direttrice.

Qualcuno disse che fu spinta dalla donna... Non si sa.

Il Signore aveva chiamato. Lei aveva risposto ancora una volta il suo sì.

Quando Sr. Clementina la chiamò aperse gli occhi, le diede un ultimo sguardo. Poi un filo di sangue disse che tutto era finito.

All'ospedale, dove fu trasportata immediatamente, non si potè che constatarne la morte.

Il dottore guardò Sr. Clementina che lo supplicava di fare ancora qualcosa...

« E' volontà di Dio — disse. — La sua buona direttrice è andata in Paradiso ».

RITORNAVA LA DIRETTRICE

Alle nove del giorno 31 marzo Sr. Eugenia rientrò nella sua carissima casa e fu posta, chi sa per quale coincidenza, nella scuola dei bimbi che l'avevano invitata a « ritornare ».

Era venuta, come aveva promesso, ma irrigidita nella solenne maestà della morte, per ricevere l'ultimo, affettuoso tributo di tutta la casa e di quella cara opera che aveva voluto la sua vittima in lei.

Pochi giorni prima Sr. Eugenia aveva ricevuto una lettera del Salesiano rev.do Don Dabove. Le diceva, fra l'altro, press'a poco così:

« Godo veramente per la benedizione del buon Dio sulla casa di Bombay. Le opere destinate a dare gloria a Dio vogliono essere pagate. Forse il Signore le chiede il sacrificio di farsi sempre più umile e piccola fino a scomparire, man mano che s'innalza l'edifizio ».

Il rev.do Padre commenta: « E lei ha scelto di scomparire per sempre, per essere finalmente unita a Dio, l'unico Bene a cui anelava con tutte le sue forze e a cui è giunta, ne sono

certo, con l'innocenza battesimale ».

« L'opera di Bombay — dice un altro rev.do Salesiano — doveva essere battezzata col sangue di una vittima, ed il Signore ha scelto la più degna ».

* * *

L'impressione della tragedia fu enorme in tutti quanti hanno conosciuto la direttrice che aveva finezza di bontà ineguagliabili. Cristiani e pagani vennero a visitarne a salma. I funerali furono un vero trionfo della virtù che ha saputo conquistare i cuori.

Dicono: « Neppure all'occasione dei funerali dell'Arcivescovo non si vide tanta gente ».

Il corteo si snodava per la lunghezza di oltre un chilometro. Si contarono oltre trenta corone di fiori, senza quelli che erano stati portati accanto alla sua salma nel giorno della morte.

Veramente l'India profuse per lei, che l'aveva tanto amata, la dovizia dei suoi meravigliosi fiori.

Il tributo di venerazione tra i pagani giunse

al punto di ritenerla degna di venerazione sugli altari. Un ricco signore, benefattore della casa, fece preparare tre fotografie in grande formato « per la cappella ».

Quando gli dissero che non è consentito ai cristiani tributare un culto che la Chiesa non ha ancora approvato, si mostrò deciso di chiedere il permesso direttamente al Papa.

A parte queste pie esagerazioni di chi non possiede la luce delle fede cattolica, Sr. Eugenia fu compianta dall'intera popolazione che aveva apprezzato sempre in lei la religiosa che si dona nelle più squisite forme di carità a tutti.

« Sono profondamente addolorato per la morte della direttrice — scrive un signore Parisi. — Non la potrò dimenticare. Essa è stata nella mia vita una decisa e chiara guida al bene ».

Chi più intimamente conobbe la sua grande anima, disse ripetutamente: « Ho la ferma persuasione che in lei era la stoffa della santa ». « Il suo amore veemente fu Gesù. La sua umiltà, la sua fede adamantina facevano di lei un preziosissimo modello di religiosa ».

L'Internunzio Apostolico P. Augusto Lombardi scrisse:

« La tragica notizia mi ha veramente sconvolto. Ho potuto conoscere intimamente Sr. Eugenia: era attiva e fattiva; soprattutto era tanto buona. Uomini, sacerdoti, monsignori confessano di " aver molto pianto „ nell'apprendere la notizia. Cosa che non ha precedenti ».

Il motivo è ancora quello che ripeteva un altro Salesiano:

« Dotata di una natura affabile, la direttrice creava subito attorno a sè un'atmosfera amichevole che dava un fascino speciale alla sua conversazione. Ma la sua grande attrattiva fu la bontà che si traduceva in parole e fatti. Fu questa la nota caratteristica della sua popolarità ».

« Le suore di Bombay — scrive un altro missionario — hanno perduto una mamma, noi una santa, un'anima nobile. Non molto fa si lamentava perchè S. Giuseppe non si affrettava negli affari riguardanti la loro casa. Era occupato a far piani nella casa del cielo della sua protetta ».

In un'altra lettera alla mamma, che la tremenda prova aveva abbattuto, il rev.do Don Pajetta, che nei suoi viaggi in Italia aveva conosciuto la famiglia, scriveva: « Mentre le porgo le mie vivissime e sentite condoglianze per la scomparsa di una così santa figliuola, mi sento più propenso a felicitarmi con lei che ha avuto l'onore di dare a Gesù una sposa fedele, al Paradiso un angelo di bontà, all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice una religiosa osservante e virtuosissima.

DA UNA MAMMA CRISTIANA

Notizie e condoglianze, mentre fanno versare ai familiari amarissime lacrime, non ne scuotono la fede.

La mamma aveva consacrato la sua Luigina al Signore fin dal giorno in cui l'aveva presentata alla Chiesa per il santo Battesimo.

Ma aveva poi saputo assecondare in pieno l'opera di Dio nel suo bel compito educativo.

Aveva, a suo tempo, comandato al cuore il

duro sacrificio che Dio le chiedeva, pronta a dare ancora, a dare tutto.

Il Signore aveva chiesto ancora. Era duro. Ma la sua generosità si era fortificata.

« Ho pianto tanto — diceva la degna mamma — ma sarei disposta a dare dodici figli al Signore se ne avessi dodici e me li chiedesse tutti ».

E' sempre vero che l'ardore delle mamme spiega il mistero di santità delle anime giovanili.

* * *

Sr. Eugenia aveva presagito l'avvicinarsi dell'ultimo giorno.

Poche settimane prima, in un momento di intima sofferenza che sentiva inviata dal Signore come un segno di accettazione di un qualche patto, aveva scritto:

« Oh, ma allora è così vicina l'ora tanto attesa? Andrò, dunque, presto, presto a casa? ».

Quelli che sono restati le offrono suffragi e le domandano aiuti.

« Le debbo molta riconoscenza — scrive una direttrice — e volendo dimostrarglielo in qualche modo la prego di manifestarmi il suo desiderio. Ed ecco presentarsi subito il caso di due orfanine pagane in cerca di elemosina e di protezione. Le accolsi con gioia, desiderosa di imporre ad una di esse il nome della cara Sr. Eugenia. Toccò alla più alta.

La bimba porta ora al collo un medaglione con la fotografia di lei e prega ogni giorno per chi indirettamente l'ha beneficata ».

Quanto alle anime, la ressa delle ammissioni, tanto alla scuola costruita da Sr. Eugenia, quanto alla nostra è enorme che si è forzati ad aumentare il numero del personale insegnante, già quasi tutto laico, purtroppo.

Ora che la popolazione scolastica raggiunge il bel numero di tremila abbiamo fiducia che dal cielo ci aiuti ad impartire una educazione cristiana ».

« Quando arriverò in Paradiso — aveva detto un giorno Sr. Eugenia — mi tratterrò con i bimbi e li farò divertire ».

E' vissuta per la gioventù. Si è sacrificata per salvare le loro anime, figlia degna di S. Giovanni Bosco, di cui ha veramente saputo vivere il motto: « Dammi le anime e prenditi tutto il resto ».

Tutto il resto fu... la sua vita, il suo sangue!

INDICE

pag.	
3	<i>Presentazione</i>
5	Prima tappa: Sono qui
13	Nel lavoro casalingo
19	Quando ci si sente di casa
23	Le più grosse
30	Operaia
35	Aspirazione e desideri
38	La prima classe
41	Il momento cruciale
45	Il primo passo
49	Seconda tappa: A Torino
56	Noviziato
59	Missionaria
64	Le prime conquiste
69	Terza tappa: Dare tutto
76	Le piccole ombre che danno risalto
80	A disposizione
83	Una difficile mansione
87	Quarta tappa: Commiati
92	In viaggio
96	Per sollevare gli animi
100	Il primo saluto alla sua missione

pag.	
106	Nella selva dei templi indù
110	Con le speranze dell'Istituto
113	Rinunzia
118	Il dramma dell'obbedienza
121	Prendimi per mano
125	Le sue grandi amicizie
129	Il sentiero spinoso della perfezione
135	Ultima tappa: <i>Il silenzio di Dio</i>
141	Felice perchè soffro
147	Il biglietto, per favore
152	Un nuovo tabernacolo per il Signore
157	Il suo grande cuore
164	Preghieria e sacrificio
168	Il prezzo della nuova casa
172	Ritornava la direttrice
176	Da una mamma cristiana

COLLANA "LUCE,"

MARIA PIA GIUDICI

UN SENTIERO BIANCO PER MARIA ISABEL

Biografia della piccola *Maria Isabel Acuña*, fiore del Centro America, emula di *Laura Vicuña*: seppe fare per la conversione del Papà il sacrificio che *Laura* fece per la redenzione della Mamma e con ugual trionfo.

LUMINOSA ASCESA

Biografia di *Silvana Agosti*. - L'ambiente familiare e sereno del Collegio tenuto dalle Figlie di *Maria Ausiliatrice* di Ulzio, fa sorgere nel cuore di *Silvana* la vocazione religiosa che diventa per lei luminoso ideale e rapida ascesa.

GEMMA BRESSAN

UN' ANIMA DI LUCE

Profilo di *Laura Vicuña*. - È la vita in breve della ardente Giovanetta che nel continuo esercizio della virtù sa arrivare alle vette dell'eroismo per la conversione della Mamma.

F. M. A.

FRANCA FEDELE

UNA FANCIULLA CHE VISSE IL SUO NOME

« Franca seppe trarre dall'esempio di *Laura Vicuña* ispirazione e fervore d'apostolato, per alimentare quella fiamma di amorosa fedeltà, che lascia dietro di sé una scia di luce vivida e splendente ».

(MADRE LINDA LUCOTTI)

ELISA DURANTI

FIACCOLA NEL VORTICE DELLA GUERRA

Talvolta il Signore persegue i suoi disegni sconvolgendo i nostri per quanto grandiosi e belli e buoni.

Sr. Lora era una speranza per i suoi cari prima, e per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dopo.

Vivace, intelligente, fragrante di giovinezza e studente universitaria.

Alla stazione di Massa, un bombardamento distrugge tutte quelle speranze, e lei, che aveva scritto poche settimane prima: « stiamo buone; in qualunque momento venga il Signore saremo pronte » è davvero pronta a partire per incontrarsi con la SS. Vergine che ha amato con tenerezza di figlia.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Fondatore: San Giovanni Bosco.

Confondatrice: Santa Maria Domenica Mazzarello.

Espansione:

Le prime 15 Figlie di Maria Ausiliatrice da Mornese, Diocesi di Acqui, dove sorse l'Istituto nel 1872, si diffusero rapidamente ed oggi se ne possono contare 18.585 con 1.470 Case sparse in tutto il mondo.

Opere:

Le Figlie di Maria Ausiliatrice si dedicano all'educazione e all'istruzione della gioventù, ad opere di assistenza sociale, alle missioni estere.

Frutti di santità:

Dopo il Santo Fondatore Don Bosco segue la Confondatrice Madre Maria Domenica Mazzarello, elevata agli onori degli altari nel 1951.

Sono in corso le cause di Beatificazione delle Serve di Dio Sr. Teresa Valsè-Pantellini, Madre Maddalena Morano; delle due vittime della persecuzione spagnola nel 1936 — Sr. Carmen Moreno e Sr. Amparo Carbonell — e della giovinetta Laura Vicuña allieva del collegio di Junín de los Andes (Argentina).

Per informazioni, relazioni di grazie, richiesta di biografie, domande di accettazione nell'Istituto, rivolgersi:

Superiora Generale Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Piazza Maria Ausiliatrice, 35 - Torino

C. C. Postale 2/14664

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY
BY
RICHARD D. SPENCER

LECTURE NOTES
FOR THE COURSE
PHYSICAL CHEMISTRY
IN THE DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
AT THE UNIVERSITY OF CHICAGO

Visto per la Congregazione Salesiana

Torino, 4 febbraio 1967

Don G. ZAVATTARO

Visto, nulla osta alla stampa

Torino, 5 febbraio 1967

Imprimatur

Torino, 5 febbraio 1967

Can. M. MONASTEROLO, *Provic. Gener.*

Don A. PEIRANIS, *Rev. Deleg.*

